NUMERO 392 ■ MARZO 2019 ■ ANNO XLIII ■ PREZZO INDICATIVO EURO 2,00 ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

NO MUOS. Facciamo la nostra parte. 2
S. BIAGIO PLATANI. E' mobilitazione su acqua e rifiuti 2
STUDENTI. La scuola in sciopero boccia il governo 2
AL DI QUA. Nervi a fior di Pell 3
TORINO. Sgombero Asilo: vendetta di Stato 3
MITI. Il disturbo da deficit di attenzione e iperattività 3
MUSICA. Luciano Cilio, la musica che verrà 4
CINEMA. Bohemian Rapsody (di Bryan Singer) 5
AMERICA LATINA. L'esaltazione della catastrofe. 6
ECONOMIA. L'evoluzione del debito pubblico italiano. . . . 6
SPECIALE SPAZIO-TEMPO-MOBILITA'. 7/8

Editoriale

Torna la questione settentrionale

Da anni i leghisti chiassosi, forti di una debolezza di fondo dei sostenitori sinceri della questione meridionale, sono riusciti a ribaltare i termini del discorso, imponendo la centralità delle rivendicazioni della borghesia ladrona padana. Oggi, con il vento in poppa al secessionismo mascherato da sovranismo, tentano di dare una sferzata che sancisca definitivamente la rottura del "patto di perequazione" che, sia pure in maniera assolutamente sbilenca e diseguale, aveva caratterizzato gli assetti sociali ed economici del paese e i suoi stessi principi fondanti a partire dal 1945.

Lungi da noi il voler gridare alla minaccia di rottura dell'Unità d'Italia, che già questa fu foriera di una rottura più grande quale l'annessione del Sud al Piemonte e l'instaurazione di una relazione di tipo coloniale durata fino ai giorni nostri. L'Italia unita è stata ed è la condizione necessaria, ancorché mistificante, della rapina che le popolazioni del Mezzogiorno hanno subìto, complici le classi politiche meridionali assoldate alla grande borghesia predatrice e ai signori della guerra che hanno fatto della colonia una grande base militare, un immenso serbatoio di manodopera, un'area per le loro industrie devastanti, un mercato per la loro mercanzia, appaltando alla criminalità organizzata il controllo sociale e l'ordine mafioso necessari per mantenere l'egemonia politica ed economica. Siamo convinti, pertanto, che la Lega e i suoi alleati-complici-padroni del Nord non intendano assolutamente mollare l'osso che hanno spolpato da un secolo e mezzo, ma che stiano semplicemente approfittando di una congiuntura favorevole per regolare ulteriormente i conti con un Sud che vedono bene in una condizione di ulteriore subalternità per farne loro territorio esclusivo di caccia.

La cosiddetta "autonomia differenziata", o "federalismo fiscale", agevolata dalla modifica costituzionale del 2011 (art. 119) voluta da un governo PD, è giunta a imminente varo governativo, spinta da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, regioni ricche che producono il 40% del Pil nazionale (ma che consumano il 50% del gas e un terzo dell'energia elettrica d'Italia), presto seguite da altre regioni, prevede non solo che il "residuo fiscale", cioè la differenza tra quanto si paga di tasse in un territorio e quanto si riceve dallo Stato (che permette una distribuzione di risorse delle regioni più ricche su tutto il territorio nazionale), rimanga nella Regione, ma che le stesse assumano competenze oggi di stretta pertinenza statale, su materie come l'ambiente, la salute, i trasporti, il lavoro, l'istruzione, i beni culturali, i rapporti internazionali, ecc. Competenze che, a loro volta, abbisogneranno di ulteriori finanziamenti per potere essere attivate.

> **Lega e padroni del Nord vogliono un Sud come loro terreno di caccia esclusivo**

E' chiaro che, allargando la forbice strutturale tra Nord e Sud, viene a saltare ogni meccanismo di compensazione, riducendone al minimo la disponibilità di risorse, quelle stesse che avevano assicurato l'assistenzialismo necessario a mantenere i consensi alle varie classi politiche e dirigenti meridionali. Le quali, davanti alla nuova condizione, indebolite da anni di subalternità e di attenzione solo al mantenimento dei loro privilegi, davanti al rischio di venire declassate al ruolo più impresentabile di guardie carcerarie di un Sud abbandonato alla deriva, potranno tirare fuori le unghie e riscoprire un rivendicazionismo di tipo regionalista finalizzato non tanto a risollevare il Mezzogiorno dalla condizione neocoloniale in cui viene sospinto, ma a garantirsi vecchi privilegi anche a costo di rotture o di minacce di rotture di stampo autonomistico spinto.

Per le popolazioni meridionali sarebbe come scaraventarsi dalla padella leghista e nordista alla brace di un meridionalismo strumentale e altrettanto dannoso. Nulla di nuovo sotto il bel sole del Sud.

Si tratta allora di prevedere alcuni passaggi per uscire fuori dal tunnel in cui ci vogliono spingere

Pippo Gurrieri

continua a pag. 2

23 Marzo. *Non nel mio cortile (il Mondo)*

La prova del NO

Roma, 23 marzo: non è una semplice grande manifestazione anche se di per sé rappresenta un obiettivo importante, perché strutturato dal basso, costruito attraverso decine e decine di assemblee territoriali e diversi appuntamenti nazionali; un percorso durato mesi che è già un risultato politico acquisito per le energie, le idee, i processi in atto e le prospettive che ha fatto emergere.

L'essere riusciti a mettere insieme resistenze su tematiche differenti, ma tutte figlie della stessa necessità di reagire a progetti e strategie negatrici della volontà delle persone di poter essere protagoniste della propria vita, portatori di devastazione, corruzione sia materiale che morale, violenza sia fisica che psicologica, è un fatto concreto, indiscutibilmente positivo, senza che per questo si debba sorvolare sulle differenze, le sensibilità diverse, le caratteristiche specifiche di ogni battaglia e di ogni vicenda, di ogni movimento che ne è protagonista. Ci troviamo di fronte ad una ricomposizione generale delle tante vertenze che le rafforza tutte ma che tende a divenire progettualità contro il sistema neoliberista.

Chi ha provato ad imporre logiche di dominio e di sopraffazione, con la violenza, l'imbroglio, la mafia e la legge, ed anche con il tentativo di tenere isolate le singole lotte, confinandole nei territori, salvo poi accusarle di essere affette da sindrome di nimby, sa che nella percezione di quanti si sono autoconvocati a Roma, l'intero Paese è un cortile, anzi, l'intero Pianeta lo è, e in questo cortile-Mondo non c'è spazio per profittatori, speculatori, oppressori e sfruttatori.

Questo uno dei principali valori che si riversano a Roma il 23 marzo. Ma ci sono altri significati, altrettanto importanti, che costituiscono l'ossatura di questa grande prova di forza:

I tanti No provenienti da tutte le regioni prendono atto che la forza di ognuno risiede nella forza di tutti, e che ogni singola mobilitazione nasce e si sviluppa attorno ad un aspetto specifico del più vasto progetto capitalistico di dominare le persone e l'ambiente per trarne profitti, ad ogni costo e con qualsiasi mezzo. Un No alla Tav o alle Trivellazioni, al Muos o alle Grandi Navi, alle discariche o ai gasdotti è un No al Capitalismo predatore e distruttore, è un No al neoliberismo calato come un'ombra mortale sulle popolazioni del Pianeta per favorire le minoranze di ricchi che lo governano e lo stanno portando alla distruzione. Perché il processo di veloce degradazione del clima e delle possibilità di vita su sulla terra non va religiosamente assunto a senso di colpa collettivo: esso ha un solo responsabile, ed è il Capitalismo, con la sua voracità infinita, mentre lo Stato è il modello-forma-strumento perché le aspirazioni delle persona a una vita diversa e migliore possano essere ingabbiate in logiche di obbedienza di varia natura e mantenute con vari strumenti coercitivi, dal terrorismo statale al potere burocratico, dal fanatismo religioso o nazionalistico alla droga consumistica e tecnologica.

I movimenti territoriali vanno acquisendo sempre più la coscienza che l'unica forma di opposizione al capitale può svilupparsi solo a partire dagli individui e dai loro luoghi di vita e di lavoro, e che essa non deve delegare a forme "superiori" della politica le proprie prerogative, ma deve farsi essa stessa forza d'urto, di opposizione e di proposta. Nessuna delega a personaggi, leaders, partiti e nessuna fiducia a governi e istituzioni. Questo atteggiamento ha fino ad ora permesso alle lotte di svilupparsi e rafforzarsi, di superare momenti di sbandamento e debolezze varie, di disincagliarsi dalle pratiche ricattatorie che hanno fatto soccombere la tutela della salute e dell'ambiente alle esigenze del capitale e del mercato, e deve proseguire la sua marcia unificando (ma non omologando) tutti i No in un grande Si a un'idea diversa di vita, di relazioni umane, di condizioni sociali, di gestione del lavoro, dell'istruzione, dell'ambiente, di rilancio effettivo del Mezzogiorno, un'idea improntata all'eguaglianza, alla giustizia e alla libertà e alla solidarietà, tutti valori incompatibili col capitalismo, le sue leggi, i suoi bisogni.

Nelle innumerevoli occasioni di confronto è emersa una progettualità del cambiamento, che passa attraverso la riappropriazione da parte dei soggetti sociali della facoltà di poter decidere in prima persona e collettivamente della propria esistenza e del proprio futuro. Una progettualità che contempla un'idea diversa di mobilità, di lavoro, di città, di energia, di ambiente, ma anche un'idea precisa su antisessismo e antipatriarcato, antirazzismo e antifascismo, anticapitalismo e antimperialismo, dove non hanno più spazio alcuno le follie capitaliste su velocità alte e imprescindibili, su aggressioni ai sottosuoli e ai mari con progetti devastanti resi possibili nel corso dei tempi solo da guerre feroci di conquista, a loro volta produttrici di mostruose macchine di morte e di altre montagne di profitti accumulatesi su genocidi, schiavitù, esodi, fabbricazione, commercio e utilizzo di armament. Non c'è più posto per l'interesse privato che scavalca quello pubblico, per l'interesse di Stato a servizio dei potenti, imposto con la violenza in divisa.

Capitalismo e liberismo sono solo voracità, distruzione, culto del dio denaro, e mafia, militarizzazione dei territori, guerre, repressione dei soggetti in rivolta (ora, in Italia, ancora più aspra con la legge Salvini). Ne hanno fatto le spese i diritti umani, le conquiste sociali, la libertà delle persone di poter decidere, come ne hanno fatto le spese l'agricoltura, l'ambiente, interi territori vasti e piccoli divenuti invivibili per l'avvelenamento, il clima modificato, le moltitudini sottoposte a ricatti: occupazionali, economici, razziali, militari, religiosi.

E' giunto il tempo di dire No a un sistema iniquo e pericoloso, la cui crescita, ma anche la cui sola esistenza, è una minaccia per l'umanità tutta. Ed oggi, dall'ultimo paese della Val di Susa, all'ultimo paese della Sicilia, passando per le mille contrade in rivolta, sono segmenti crescenti di questa umanità insofferente che si ribellano. La protesta, la resistenza, il conflitto sociale che confluisce a Roma è oggettivamente lo stesso che anima le popolazioni curde nella loro conquista di una possibilità di rigenerazione sociale antiautoritaria, lo stesso che arma lo spirito delle popolazioni del Chiapas o che riempie le strade del Nicaragua; lo stesso che nega la segregazione razziale nei lager degli stati e i muri alle frontiere o nei mari; lo stesso che fa da diga al dilagante neofascismo aizzato dai governi, in Italia come in altri paesi . O si vince tutti, o si perde tutti: non c'è via di mezzo.

SCIRUCCAZZU

I bambini di Augusta, Priolo e Melilli

Al polo industriale siracusano ci sono adesso 4 impianti sotto sequestro per inquinamento. La cosa comica è che senza le denunce dei cittadini e delle associazioni questo risultato non sarebbe arrivato. E' notorio, infatti, quanto sia difficile dimostrare ai magistrati che gran parte dei tumori e delle malattie respiratorie degli abitanti di Augusta, Priolo e Melilli, derivino da oltre 60 anni di industrializzazione legata alla raffinazione del petrolio; eppure anche i bambini della scuola materna, questa associazione la sanno fare.

Ma guai a chi tocca i posti di lavoro! E giù con gli scontri tra ambientalisti e sindacalisti; e botte e attentati verso chi denuncia la strage silenziosa di esseri umani e l'irrimediabile avvelenamento dell'acqua e dell'aria. Siamo al punto che bonificare i fondali della baia farebbe più danno che lasciarli così come sono, perché soltanto smuoverne gli strati fangosi accumulatisi accelererebbe la catastrofe ecologica.

Nel frattempo molte fabbriche hanno chiuso, l'area somiglia sempre più un cimitero di industrie, più a una città afghana sotto bombardamento. E continuano a proliferarvi le strutture militari per i mezzi nucleari della NATO e degli USA, i poligoni e i depositi di munizioni. Tanto per dire: non ci facciamo mancare nulla!

Eppure, sempre gli stessi bambini, se interpellati, avrebbero le idee più chiare di una intera generazione di politici, sindacalisti e ruffiani vari: chiudere tutti gli stabilimenti, azzerare le produzioni di morte, smantellare e bonificare l'area, fondali compresi. Sapete quanti posti di lavoro occorrerebbero per realizzare questo progetto? Molti ma molti di più degli attuali, residuali e frutto di ricatti ignobili. E al termine ci ritroveremmo un'area pronta a riprosperare, con nuove opportunità di vita e… di lavoro!

APPUNTAMENTI

Roma, 23 marzo.

Corteo nazionale

Per il clima, contro le grandi opere inutili e devastanti

■ NO MUOS
Facciamo la nostra parte

Dunque Trump rilancia le guerre stellari; il clima di guerra che aleggia ovunque si volga lo sguardo comincia a diventare minaccioso, e i potenti, gli Stati, il capitale, sembrano intenzionati a parlare solo l'antico linguaggio dei cannoni. Spesso sono proclami, è vero, ma dietro i proclami si celano progetti e strategie chiare e inequivocabili.

Tra India e Pakistan, nel Corno d'Africa, nella Siria e in Medio Oriente, nello Yemen, in America Latina, in Russia e nella sua contrapposizione con gli USA, nel Nord Africa e nell'area sahariana e sub-sahariana, nell'est Europa, un linguaggio bellico si accompagna a conflitti, alcuni in auge da anni. In Afghanistan, dopo 18 anni di un sanguinoso distruttivo conflitto, gli Stati Uniti vanno ad accordarsi con i talebani per abbandonare il paese, lasciandolo al punto di partenza. Ma non è vero che non è cambiato niente: i signori della guerra, i fabbricanti di armi, gli strateghi di morte, le multinazionali, si sono arricchiti e fatti più potenti. A questo va aggiunta la guerra ai migranti, dal confine USA-Messico alla Turchia, ai Balcani, al Mediterraneo, armi e strutture sono attive per arginare, combattere, far retrocedere i flussi migratori. Nel Mar Mediterraneo sono appena terminate le manovre annuali dei paesi NATO Dynamic Mantaå, e sono cominciate quelle navali turche, le più possenti da decenni, per intimorire i paesi confinanti. Le zone curde tornano ad essere direttamente minacciate dallo stato turco e il Rojava, che non ha mai smesso di essere sotto tiro, fra poco sarà lasciato a se stesso, cessata la lotta sul campo contro l'ISIS (per altro vincente grazie alle forze di autodifesa curde). In tale inquietante contesto la nuova fase di militarizzazione dello spazio si accompagna alla costruzione di nuove basi militari ovunque nel Pianeta. E in ciò il MUOS diventa sempre più strategico: per i droni che raccolgono informazioni e per quelli che scaraventano missili e bombe, per le comunicazioni militari al più alto livello mai raggiunto, per la copertura intera del Pianeta che consente, con esso le forze armate USA posseggono una supremazia che stimola gli istinti bellici dell'attuale leadership della Casa Bianca.

Non finiremo mai di ripetere quanto importante sia approfittare dell'occasione irripetibile che il militarismo ci ha dato, per combattere questo modernissimo strumento delle guerre di questo secolo piazzato anche sul nostro territorio. Un appuntamento con la storia che abbiamo colto una decina di anni fa e che vorremmo vivamente venisse compreso sia in Sicilia come anche da chi siciliano non è, per fare della bandiera NO MUOS il vessillo di un'avversione alla guerra senza se e senza ma.

La nostra parte

Noi facciamo come possiamo la nostra parte. Abbiano un compagno, Turi Vaccaro, dal 5 agosto in prigione al carcere Pagliarelli di Palermo; abbiamo un'agenda di processi ad attivisti talmente fitta che spesso pure noi ne perdiamo il filo (occorre in proposito segnalare l'assoluzione, lo scorso 28 febbraio, per avvenuta prescrizione dei 18 compagni rimasti - cioè che non hanno oblato - nel processo per il picnic dentro la base USA del 21-9-2013); abbiamo ancora aperte una serie di vertenze giuridiche, rimaste in piedi grazie alla mobilitazione permanente, con le quali si cercherà di dimostrare come il MUOS sia stato costruito in barba alle norme di tutela dell'ambiente e del territorio dello stesso Stato. Siamo riusciti a smascherare le politiche elettoralistiche di quei politici di turno che hanno provato a svendere la lotta NO MUOS per una manciata di voti e di poltrone; siamo riusciti a non far spegnere una battaglia che tanti avrebbero voluto morta e sepolta da tempo: governi USA e italiano per ovvi motivi; propaggini poliziesche per altrettanto ovvi motivi; qualunquisti e affaristi infastiditi dalla tenacia degli attivisti; e anche frange di una certa sinistra estrema per le quali la lotta NO MUOS è stata solo un momento per farsi pubblicità o un'occasione (mancata) di egemonizzare il movimento. E siamo ancora in piedi: saremo a Catania il 17 marzo per discutere con i movimenti di base dei territori siciliani la partecipazione alla manifestazione del successivo 23 a Roma; siamo nelle aule dei tribunali, incalziamo sindaci e assessori, organizziamo studenti e cerchiamo di ostacolare l'irruenza delle forze del militarismo nei luoghi dell'istruzione. E ci prepariamo per la "campagna estiva", con un nuovo campeggio ad agosto, appuntamento che cercheremo di estendere a quanti, su altri fronti e in altri luoghi, conducono battaglie "gemelle" contro il capitalismo e contro l'imposizione con le leggi, la polizia, la magistratura, l'esercito, dei suoi sporchi interessi.

Un consiglio comunale ...straordinario

E siamo stati anche al consiglio comunale di Niscemi del 28 febbraio, convocato per discutere di MUOS; un consiglio che giunge a due anni dall'insediamento della giunta Conti, in cui abbiamo parlato denunciando i nuovi lavori alla base, chiedendo trasparenza sulla documentazione in possesso dell'amministrazione, denunciando la beffa della consegna al demanio di aree non utilizzate della base e di probabili smontaggi di antenne obsolete, precisando come per noi l'impegno a monitorare l'inquinamento elettromagnetico (al di là delle difficoltà a farlo già palesate dall'Arpa) non può essere considerato un risultato; occorre sì potere tenere sotto controllo la situazione sanitaria, ma questa non va considerata una contropartita per la presenza del MUOS. Abbiamo richiesto (e ottenuto) che il movimento potesse partecipare a tutti i tavoli e le commissioni che il comune farà con il ministero. La maggior parte degli interventi si è soffermata sulla salute, e sugli impegni alle compensazioni già previste nel protocollo del 2011 e mai attuato; ma molti hanno letto queste "mitigazioni" come l'unica cosa ottenibile dopo la sconfitta sul piano legale. Da qui una deformazione nella maggior parte degli interventi: tutti contro il MUOS, ma ormai pensiamo a controllare l'andamento dei tumori e delle altre patologie correlate all'elettromagnetismo, potenziare l'ospedale, ecc. Contro questa logica del baratto e delle compensazioni la nostra voce si è fatta sentire. La cosa più singolare è stata la presenza di tre deputati 5 Stelle, che si sono arrampicati sugli specchi, tra una rivendicazione di purezza No Muos e una difesa del governo, come se l'oscena sentenza del Cga (pubblicata ai primi di febbraio e definita dal sindaco un mostro giuridico) non fosse il frutto della scellerata azione (o inazione) del ministero della difesa e della memoria scritta dall'Avvocatura dello Stato. Il sindaco ha ribadito che non autorizzerà nessun nuovo lavoro dentro la base e che si attiverà per monitoraggi neutrali e un vero controllo sanitario in paese: "lo stato si deve pacificare con i niscemesi" e "ci deve dimostrare che il MUOS non fa male". Alla fine i consiglieri hanno approvato all'unanimità la mozione che chiede l'istituzione di un tavolo tecnico col ministero, al quale prenderanno parte anche i comitati; impegno annunciato da mesi e fino ad ora disatteso.

Una serata animata, a volte comica, ma che ha ribadito la percezione diffusa della gravità di questa presenza militare sul territorio. ■

TURI LIBERO SUBITO!

S. BIAGIO PLATANI. E' sempre mobilitazione dal basso per l'acqua pubblica, contro le speculazioni e le vessazioni sulla pelle dei cittadini.

L'assemblea del 27 febbraio a San Biagio Platani su acqua e rifiuti con la sala gremita è stata molto partecipata e ricca di interventi . Gli avvocati Antonella Bonanno e Nicola Giudice hanno ben spiegato che gli aumenti delle tariffe sono serviti soprattutto a coprire buchi di bilancio e che hanno poco a che vedere con i reali costi di gestione e per questo motivo che all'unanimità l'assemblea sulla scia dello sciopero dell'anno scorso ha deciso di continuare la battaglia non pagando la terza rata della TARI e il canone ACQUA. Dato che per allaccio i sanbiagesi hanno pagato 100 mc di acqua in più che non hanno consumato. Sull'acqua si è fatto leva su una sentenza passata a favore di cittadini di altri comuni che va pagata a consumo ritenendo il pagamento a forfait illegittimo. A San Biagio Platani l'automazione acqua che prevedeva l'installazione dei contatori iniziata 20 anni fa rimane a fronte di un investimento di allora di 4 miliardi di ex lire l'ennesima opera siciliana incompiuta. Sulla TARI invece si è fatto riferimento ad una sentenza che riguarda un cittadino di un comune della provincia di Latina il cui giudice gli ha dato ragione e per le motivazioni che riguardano i disservizi pagherà la metà. Nel dibattimento oltre all'argomento relativo agli aumenti delle tariffe sono emersi altri aspetti che riguardano il sistema della gestione sia dell'acqua che dei rifiuti come modello sostenibile da applicare in una società consumistica e dello spreco quale la nostra.

Non è solo l'aumento, anche se per le magre finanze dei cittadini costituisce un grosso problema ad arrivare a fine mese, ma anche il modello di gestione vetusto, dispendioso e poco rispettoso dell'ambiente.

Si è molto parlato di economia circolare. A tale proposito l'anno scorso nel mese di novembre il comitato cittadino locale ha presentato al comune di San Biagio Platani una richiesta di finanziamento pubblico a fondo perduto del 100% di una compostiera di comunità per l'ammontare di euro 350.000 . Agli atti abbiamo conservato la risposta dei Commissari: tali richieste non sono accoglibili.

Avevamo anche con la stessa lettera richiesto la riparazione della condotta del filo di acqua potabile da bere anni successivi allo sciopero del '99. Il ripristino di tale condotta per i cittadini significherebbe non comprare acqua minerale contenuta in bottiglie di plastica. La prima regola dell'economia circolare è di ridurre a monte la produzione di rifiuti.

Ebbene ancor di più siamo motivati a lottare, poichè i sig.ri Commissari a nostra insaputa nel mese di ottobre dell'anno scorso hanno ceduto le reti idriche a Girgenti acque. Il passaggio non è avvenuto poichè il gestore privato era stato commissariato sino ad arrivare ad oggi alla conferma del TAR sull'interdittiva antimafia. Sarà organizzato sit-in di protesta davanti al comune a favore dell'acqua pubblica.

Aspetto importante del dibattimento ha riguardato la ripubblicizzazione dell'acqua in azienda consortile speciale partecipata dal basso formata da tutti i comuni della provincia di Agrigento libera chiaramente dalla società Sicilia Acque, nel senso che l'Azienda Consortile deve avere l'autosufficienza idrica.

Si è evidenziato quest'ultimo passaggio : al momento, dai pozzi e dalle sorgenti del territorio di Santo Stefano escono 641 litri di acqua al secondo che servono 138.816 abitanti della provincia agrigentina (dichiarazione fatta dal sindaco di Santo Stefano), la parte di acqua che servirà a soddisfare il fabbisogno dei quasi altri 2/3 della popolazione sarà reperita da altre fonti quali dighe e sorgenti di altri comuni i quali sicuramente non avranno problemi a metterla in rete! Finalmente oggi sussistono tutti gli elementi (dalla risoluzione del contratto con Girgenti Acque alla interdettiva antimafia) per potere creare una azienda speciale consortile tra tutti i 43 comuni della provincia di Agrigento . E gli art. 3 e 4 della legge regionale 19/2015 parlano chiaro. Art. 3 comma 2 : "l'ATI è dotato di personalità giuridica di diritto pubblico" . Art. 4 comma 2: "la disciplina dell'affidamento della gestione del servizio idrico integrato è di prevalente interesse pubblico e non riveste carattere lucrativo". Per tale ragione la gestione può essere affidata ad enti di diritto pubblico quali: "aziende speciali, aziende speciali consortili , consorzi tra comuni, società a totale gestione pubblica". L'assemblea si è conclusa con questa presa di posizione: "che l'ATI si dia da fare nell'interesse esclusivo dei cittadini tutti"!!!!! ■

Comitato Cittadino

STUDENTI. La scuola in sciopero boccia il governo

Il 22 Febbraio è stata una giornata molto importante per noi studenti. Trenta piazze in tutt'Italia sono state riempite per lo sciopero nazionale da migliaia e migliaia di ragazzi e ragazze. I motivi dello sciopero sono diversi ma in particolare si concentrano su tre punti: gli esami di stato, i tagli all'istruzione e l'edilizia scolastica.

Per quanto riguarda gli esami di stato, la nuova riforma della maturità è stata annunciata con pochi mesi di preavviso. L'annuncio dell'eliminazione del saggio breve nella prima prova (che era la scelta preferita della maggior parte dei ragazzi), la nuova tipologia della seconda prova con esercizi che gli studenti non sono completamente abituati a fare, l'inserimento delle prove invalsi al posto della terza prova, prove che come sappiamo sono uno strumento della meritocrazia che non fa altro che marcare le differenze tra licei e professionali, garantendo più fondi a una scuola rispetto a un altra solo per un punteggio maggiore, mentre nel frattempo la maggior parte delle nostre scuole continua a crollare, non offre più corsi a carico delle scuola pubblica gravando così sugli studenti, per non dimenticare che se non paghi il cosiddetto "contributo volontario" non puoi partecipare a nessun corso.

E ancora, la nuova prova orale, con la genialata delle tre buste, in cui lo studente dovrà letteralmente improvvisare una discussione e l'eliminazione della tesina. Tutte queste novità hanno causato un enorme disagio, non solo agli studenti ma anche ai professori che si trovano a dover adottare una nuova didattica frettolosa e confusionaria.

L'argomento dei tagli all'istruzione è un punto molto delicato visto che ancora non si riescono a trovare delle cifre precise e certe. Si pensa che nel triennio dal 2020 i tagli all'istruzione saranno di circa 4 miliardi. Di questi, 20 milioni sono dei tagli alle borse di studio dell'università, 450 sono i tagli all'ediliza scolastica.

Insomma, come sta avvenendo da anni, ormai ogni governo taglia i fondi per l'istruzione investendo sempre più nella guerra, un mercato senza dubbio più redditizio e vantaggioso: l'aumento delle spese militari da 60 a 100 milioni al giorno ci fa capire a noi studenti e studentesse che anche questo governo governo Lega-5 Stelle, si preoccupa di più ad incrementare i fondi per alimentare e fare la guerra che migliorare le scuole e l'istruzione. In fondo noi sappiamo benissimo che i potenti preferiscono un popolo ignorante e uniformato, per questo la cosa migliore è partire proprio dai giovani, togliendoci sempre più un'adeguata istruzione con riforme che limitano gli spazi per sviluppare il proprio senso critico.

Collegato ai tagli all'istruzione c'è anche l'ediliza scolastica. Sia al Nord che al Sud ci sono dei casi assurdi di scuole ridotte veramente alla rovina, dove la pulizia è un optional, dove si trovano animali di tutti i tipi, dai topi, agli scarafaggi,

alle lucertole. Ci sono scuole dove i tetti crollano (talvolta colpendo qualcuno) e impediscono ai ragazzi e ai professori di fare lezione nelle loro classi. Scuole che non possono usufruire di una palestra e per questo motivo spendono soldi per dei pullman che portano i ragazzi da un campo all'altro.

Il ministro Salvini con il decreto scuole sicure ha intenzione di riempire le scuole di videocamere e di aumentare i controlli antidroga da parte della polizia. Probabilmente non ha pensato che le scuole sicure sono quelle che non crollano.

Fortunatamente, nonostante il governo stia svantaggiando gli studenti in tutti i modi possibili, noi ragazzi, ma non solo, non accettiamo passivamente queste modifiche che ci danneggiano, e danneggiano anche la società tutta, perché ci costringono a cercare migliori possibilità altrove, restando sempre con l'incertezza del domani, perché si aumenta la dispersione scolastica (in Sicilia abbiamo la percentuale più alta d'Italia) che obbliga i ragazzi ad accettare qualsiasi condizione di lavoro pur di portare il pane a casa e molti altri motivi che non staremo qui a elencare. Questa opposizione l'abbiamo dimostrata con la presenza numerosa che c'è stata il 22 febbraio nelle piazze, dove i ragazzi di tutt'Italia in coro hanno urlato lo slogan "Bocciamo il governo".

Noi studenti non possiamo che auspicarci una sempre maggiore partecipazione studentesca nelle strade, nelle città e nelle scuole. Noi giovani con la nostra energia dobbiamo imporre la nostra voce e le nostre richieste a questo governo medievale che d'istruzione non vuol sentire niente, perché la scuola è di chi la vive tutti i giorni! ■

Blanca Gurrieri
Alessandro Greco

DAL SIRACUSANO. Cosa succede in Nicaragua? Tre iniziative con l'attivista Sara Henriquez

Nel mezzo del mese di Febbraio di questo anno gli Antiautoritari Siracusani, la FAS (Federazione Anarchica Siciliana), il mensile Sicilia Libertaria ed il Comitato Sandino Italia hanno tenuto tre momenti di controinformazione su quello che dal 18 Aprile 2018 succede in Nicaragua.

Questi tre momenti si sono tenuti uno ad Avola (SR) e due nella città di Siracusa; in essi vi era la presenza dell'attivista femminista e di difesa dei diritti umani ,Sara Henriquez. Una compagna che è stata costretta ad abbandonare il suo paese dopo essere stata minacciata di morte.

In Nicaragua dall'Aprile del 2018 è in atto una rivolta popolare contro il governo dittatoriale della coppia Ortega-Murillo che insieme all'apparato burocratico del FSLN ha preso possesso in modo draconiano di tutti i gangli della vita politico-sociale di quella nazione.

L'abuso di potere (ma il potere è sempre un abuso), la corruzione, la repressione, che si sono accumulati nel corso degli ultimi anni ha fatto esplodere la rivolta sociale che pretende giustamente libertà, uguaglianza e giustizia sociale, il governo sedicente rivoluzionario e sandinista ha risposto come tutti i governi, del mondo e della storia, reprimendo in maniera violenta, poliziesca ed assassina, uccidendo per le strade circa 500 persone, persino bambini e ragazzini, provocando migliaia di feriti, di prigionieri politici e di esiliati.

Un altro (l'ennesimo) mito rivoluzionario si è infranto; ancora una volta l'illusione di un cambio sociale e politico autoritario e statalista ha dimostrato tutto il suo inganno, i "rivoluzionari" di mestiere appena si installano ai vertici della piramide sociale hanno un solo pensiero, un solo obiettivo, come mantenersi al comando e come farsi classe dominante e padrona.

Questi tre momenti sono stati costruttivi, educativi e formativi, sia perché avere notizie di prima mano è molto più interessante che averle per il filtro, o mediatico o dei vari lacchè, che di volta in volta ammorbano la nostra società (Stalinisti, Neostalinisti, spacciatori di menzogne varie, finti antagonisti, finti rebeldi e comunque tutti adoratori dello stato e dell'autorità), sia perché siamo riusciti , nonostante i nostri poveri mezzi economici e strutturali, a mettere insieme in questi tre momenti un centinaio di persone.

Durante questo percorso abbiamo avuto la solidarietà di gente vogliosa di conoscere, di capire, senza prestare giuramento a nessuna bandiera se non a quella della propria libertà e della propria individualità. Per questo il confronto avuto con il gruppo "CAOS" di Avola e con Amnesty International di Siracusa ci ha fatto capire ancora di più che questi momenti sinergici fanno bene a tutti e quindi possiamo e dobbiamo praticarli ancora.

Certo, questo passaggio se pur importante è solo una tappa, il salto di qualità deve essere attuare forme di solidarietà internazionale, rispettando e sostenendo anche criticamente, le lotte ovunque effettuate per la libertà, l'eguaglianza delle condizioni e la giustizia sociale.

Ma comunque sia quello che conta è dare il contributo che possiamo nella demolizione degli autoritarismi e delle gerarchie dovunque si mascherino, sia di destra che di sinistra, attaccando senza sconti e smascherando gli apprendisti stregoni in qualsiasi parte essi si annidano, a partire da quelli che spesso ci troviamo a fianco durante il nostro percorso sociale. ■

Giunta e Sipione

DALLA PRIMA. Editoriale

i cacciatori di terroni: demistificare la vulgata leghista che cattura consensi oggi sparando a zero sui migranti dai paesi poveri e sui meridionali fannulloni e parassiti; anticipare il rigurgito autonomista degli eterni complici e servi del capitale additandoli come nemici al pari dei loro colleghi del Nord. Rilanciare l'autonomia dei territori attraverso una caratterizzazione in senso comunalista e federalista dei movimenti dal basso esistenti, nonché extraistituzionale, per rivendicare un autogoverno del territorio, ampio e senza mistificazioni, che veda nei borghesi del Sud degli avversari, anche se mascherati da un linguaggio comune e da uno sventolio di bandiere regionali.

Forse non tutti i mali vengono per nuocere, e questo ritorno a gamba tesa della questione settentrionale potrà rappresentare l'occasione tanto attesa per regolare i conti con i traditori, i venduti, i vassalli e servi del gran capitale, e rimettere in marcia nuovi orizzonti di libertà. ■

Torino. *Sgombero dell'Asilo: vendetta di Stato*

Raccogliamo la sfida

All'alba del 7 febbraio l'Asilo occupato, storico spazio anarchico torinese ubicato nel popolare quartiere Aurora, è stato sgomberato con una azione militare che ha portato all'occupazione armata della zona; uno spiegamento di forze senza precedenti ha dato vita all'operazione "Scintilla", che ha visto l'incriminazione di una trentina di attivisti protagonisti delle lotte contro i centri di detenzione ed espulsione per migranti (CIE). L'operazione è stata fronteggiata dagli occupanti, cinque dei quali sono riusciti a resistere per 30 ore sul tetto dell'Asilo. Alla fine sei anarchici sono stati arrestati con l'imputazione di associazione sovversiva; le dichiarazioni del procuratore di Torino hanno subito messo in luce la criminalizzazione in atto, con accuse infondate che definivano l'Asilo un covo di terroristi autori di diversi attentati dimostrativi negli ultimi anni.

Due giorni dopo 2000 compagni hanno dato vita ad un combattivo corteo che se non è riuscito a riprendersi l'Asilo si è però ripreso la strada, dando prova di una volontà diffusa nei movimenti torinesi di non farsi schiacciare dalle voglie normalizzatrici del Ministero dell'Interno e della borghesia torinese. Anche stavolta la polizia si è sfogata caricando violentemente i compagni, ma la resistenza non è piegata. Solidarietà ai compagni torinesi è giunta da ogni angolo d'Italia e da diverse realtà estere.

La strategia del Ministero dell'Interno è fin troppo chiara: impedire l'arrivo dei migranti, espellere, rendere clandestini quelli che già sono in Italia e stroncare ogni esperienza di solidarietà, sia a livello legale, con la legge sulla sicurezza che svuota gli Sprar e le strutture di accoglienza, e cancella il diritto d'asilo per motivi umanitari, sia con la violenza in divisa contro gli irriducibili che sfidano il razzismo e le leggi per attuare pratiche di solidarietà concreta.

Del resto Salvini l'aveva giurato di volersi liberare dai centri sociali, in particolare quelli irriducibili a logiche di compromesso e fiancheggiamento della politica dei partiti. Una vendetta che riteniamo sia solo agli inizi. A Torino la sindaca pentastellata Appendino si è subito unita al coro di condanna degli "anarchici violenti!", mentre il suo vicesindaco Montanari si è spinto a definire l'Asilo "un rifugio di alcuni delinquenti, odiato dai cittadini. Niente a che vedere con Cavallerizza, Gabrio e Askatasuna", centri sociali considerati "amici".

Se lo sgombero di Torino vuole essere l'inizio di una sfida del governo

sovranista reazionario, e i fatti di Rovereto e Trento di cui parliamo in questa stessa pagina ce lo confermano, ebbene questa sfida va raccolta. Davanti ad un progressivo rarefarsi degli spazi di agibilità politica, in parallelo con l'intolleranza che va diffondendosi come un cancro nella società, incoraggiata dalle politiche di odio dell'esecutivo gialloverde, di cui fanno le spese in primo luogo le fasce più deboli, come i migranti, i rom, i marginali prodotti dal liberismo sfrenato, attivare pratiche di resistenza e di disobbedienza, è oggi necessario e legittimo, anzi, per dirla con Donatella Di Cesare, è un obbligo.

La politica delle armi, degli assalti violenti ai luoghi di resistenza e solidarietà con il supporto della denigrazione sistematica, il fango mediatico, i teoremi di una magistratura vendicativa e asservita al clima reazionario diffuso, non possono lasciarci passivi a subire. Noi abbiamo il dovere di difendere i luoghi dell'alterità al sistema degenerato neoliberista, nazionalista e razzista; di sviluppare conflitto serio e vero contro la violenza statale e le sue mistificazioni, che in questa fase peroducono un facile consenso. Quelli che ancora dormono, quelli che vivono nell'illusione legalitaria, devono svegliarsi, aprire gli occhi, riprendersi la dignità e difendere le esperienze che si stanno vedendo sottrarre e chiudere sotto gli occhi, con un'azione conflittuale verso i partiti, gli uomini dell'odio e i loro complici e utili idioti. ■

DAL TRENTINO. Che si sappia

Durante la maxi-operazione antianarchica del 19 febbraio e nei giorni successivi, sono accadute alcune cose che, fuori da ogni piagnisteo o vittimismo, è importante rendere pubbliche.

Nel corso delle perquisizioni di martedì scorso, uno dei compagni arrestati è stato fatto inginocchiare da un carabiniere o poliziotto che gli ha puntato la pistola alla tempia.

Durante un'altra perquisizione, degli agenti hanno cercato di entrare in cantina prima di svegliare i compagni in casa, lamentandosi poi di nascosto di non essere riusciti a nascondere quello che volevano nascondere.

A perquisizione già finita, con una compagna arrestata e i compagni in commissariato, agenti in borghese vengono trovati ancora in casa dei perquisiti da altri compagni rilasciati un po' prima. Anche la porta dello spazio anarchico "El Tavan", chiusa dai compagni a fine perquisizione, viene trovata aperta un'ora dopo.

In concomitanza con l'assemblea pubblica in solidarietà agli arrestati, la casa di Bosco di Civezzano – dove viveva, oltre ai quattro compagni arrestati, un altro compagno – è stata posta sotto sequestro giudiziario. Di conseguenza Digos e Ros possono entrare e uscire senza alcun controllo. Sempre venerdì 22 febbraio, un'altra casa è stata perquisita senza che nessun compagno fosse presente.

Alcuni proprietari delle case dove vivono degli indagati sono stati minacciati da Digos e Ros al fine di sfrattare i compagni.

A buon intenditor poche parole.

25 febbraio 2019 ■

anarchiche e anarchici di Trento e Rovereto

FALSI MITI. Il disturbo da deficit di attenzione e iperattività

Oggi a scuola sono sempre di più i bambini che hanno diagnosi psichiatriche, in particolare disturbo dell'adattamento, dell'attenzione, con iperattività, depressione, disturbo bipolare.

Sono sempre esistiti bambini timidi, burloni, pagliacci, bulli, aggressivi, timidi, e i cocchi della maestra; ed erano tutti considerati normali, senza che nessuno sapesse veramente cosa aspettarsi da loro.

L'attuale tendenza dell'insegnamento e della pedagogia è quella di farsi coadiuvare dalla neuropsichiatria ogni qualvolta un bambino disturba o contrasta con i programmi formativi.

Il "disagio" comportamentale invece di essere valutato come un campanello d'allarme nella relazione adulto-bambino, viene incasellato come un problema mentale del bambino; dispensando così l'educatore o l'insegnante dal modificare l'approccio educativo, e delegando il problema ad un neuropsichiatra.

L'introduzione di nuove patologie infantili nel Manuale Diagnostico e Statistico (DSM), allarga i confini diagnostici tra ciò che è normale e ciò che non lo è, favorendo l'entrata in psichiatria di un numero sempre più alto di bambini, a cui verranno prescrittipsicofarmaci per periodi più o meno lunghi della loro vita.

Quello che finora ci ha proposto la psichiatria è la centralità degli "squilibri chimici" nel funzionamento del cervello e ha cambiato il nostro schema di comprensione della mente mettendo in discussione il concetto di libero arbitrio. Ma noi siamo davvero i nostri neurotrasmettitori?

La diagnosi di ADHD (deficit dell'attenzione e iperattività) raggruppa un insieme di comportamenti considerati inadeguati e anormali del bambino, che possono essere causati da innumerevoli fattori, come: l'ansia per la scuola o per le verifiche, impreparazione scolastica, una classe noiosa, insegnamento inadeguato, problemi e conflitti a casa e a scuola, cattiva alimentazione ed insonnia, o semplicemente far parte dell'infanzia. La diagnosi di ADHD non mette in relazione lo stato mentale, l'umore ed i sentimenti del bambino e non dà luogo ad una valutazione completa dei suoi bisogni reali per migliorare l'educazione e la genitorialità. I bambini sono definiti affetti da un "disturbo" che li rende meno capaci di assumersi le proprie responsabilità e di gestire la propria vita.

Vengono loro prescritti farmaci stimolanti, come il Ritanil, che inibiscono il comportamento spontaneo e, se presi per lungo tempo possono causare gravi danni cerebrali, dipendenza, astinenza e comportamenti aggressivi.

Gli psicofarmaci, oltre ad agire solo sui sintomi e non sulle cause della sofferenza della persona, alterano il metabolismo e le percezioni, rallentano i percorsi cognitivi ed ideativi, contrastando la possibilità di fare scelte autonome, generando fenomeni di dipendenza ed assuefazione, del tutto pari -se non superiori- a quelli delle sostanze illegali classificate come droghe pesanti. Presi per lungo tempo possono portare a danni neurologici gravi che faranno del bambino un disabile.

Questi bambini miglioreranno se il farmaco viene sospeso e sostituito con la cura, la pazienza e l'impegno consapevole degli adulti che fanno parte della loro vita a casa così come a scuola.

Nonostante decenni di ricerca non c'è alcuna evidenza che gli stimolanti abbiano un effetto positivo sul comportamento, non ci sono prove che migliorino le prestazioni scolastiche e il funzionamento psicologico e sociale; ma, anche nel caso in cui producessero risultati positivi dal punto di vista del comportamento a scuola, sarebbero d'aiuto per il bambino?

A scuola, oggi, si mira sempre di più ad un addestramento alla produttività, all'efficienza e alla centralità del risultato. Insegnare, invece, è dare priorità alla relazione e saper sperimentare approcci didattici e pedagogici a secondo della persona con il quale ci si relaziona. Molti insegnanti sono stati convinti dalla autorità dello psichiatria che il "bambino ADHD" ha bisogno di farmaci stimolanti e hanno rinunciato alla ricerca di soluzioni in classe per risolvere i problemi. Questi insegnanti hanno bisogno di essere incoraggiati a trovare nuovi approcci nell'educazione dei bambini con la diagnosi di ADHD. Esistono approcci relazionali e educativi per aiutare questi bambini piuttosto che sopprimere la loro spontaneità, evitando di trattare i loro cervello in crescita con sostanze altamente tossiche come gli stimolanti.

Invitiamo genitori, insegnanti educatori e tutti coloro che hanno a che fare con i bambini a non cedere al riduzionismo psichiatrico, a non psichiatrizzare ogni comportamento disturbante e/o sofferente, affinché la fantasia, il senso critico e la libertà di scelta continuino a caratterizzare l'infanzia.

È compito degli adulti difendere le nuove generazioni e tornare a riflettere sull'importanza dell'ambito sociale, comunitario e relazionale. ■

Collettivo Antipsichiatrico Antonin Artaud - Pisa

Con gli anarchici torinesi, contro lo sgombero dell'Asilo.

Dalla Sicilia al Nord Italia: No alla repressione, libertà per i compagni arrestati!

La Federazione Anarchica Siciliana è a fianco delle compagne e dei compagni dell'Asilo occupato di Torino, spazio di libertà, di solidarietà e di lotta, sgomberato all'alba del 7 febbraio, dopo una lunga resistenza, con l'arresto di 6 occupanti.

Il piano del governo gialloverde di fare piazza pulita degli spazi sociali e di tutte le occupazioni in atto in Italia come risposta alle politiche speculative in materia di edilizia e alloggi, da parte dei senza casa e delle realtà di lotta, va ostacolato con forza.

La manifestazione anarchica di sabato 9 a Torino, che ha visto in piazza oltre 2000 compagne e compagni a difesa dell'esperienza dell'Asilo, caricata violentemente dalla polizia, conclusasi con numerosi arresti e feriti, dimostra che l'azione repressiva in atto può essere fermata. La prova di forza del Governo, a Torino come altrove, sarà linfa vitale per sviluppare in tutti i territori resistenza, antagonismo sociale, conflittualità. Perché la posta in gioco non è solo la liberazione di uno spazio sottratto dallo Stato, ma la liberazione sociale dallo sfruttamento e dall'oppressione capitalistica e statale. ■

11-2-2019

Federazione Anarchica Siciliana

VERSO IL 23 MARZO

FESTA-ASSEMBLEA DEL MOVIMENTO NO MUOS.

CATANIA, 17 MARZO, DALLE ORE 16, CPO COLAPESCE.

Il Movimento NO MUOS indice un'assemblea dei movimenti territoriali e di lotta siciliani per domenica 17 marzo, alle ore 16, presso il CPO Colapesce a Catania, in vista della manifestazione nazionale del 23 marzo, ma anche per andare oltre il 23, instaurando collegamenti più stabili e scambi fra tutte le realtà che in Sicilia si battono contro le strutture militari, le trivellazioni, le devastazioni industriali, gli elettrodotti, le discariche, il razzismo e per migliori condizioni di vita e di lavoro.

Subito dopo si svolgerà un concerto musicale allo scopo di raccogliere fondi per contribuire alle spese del viaggio a Roma degli attivisti e delle attiviste. ■

AL DI QUA.

Nervi a fior di Pell

Mentre a Roma dal 21 al 24 febbraio si svolgeva il summit mondiale sugli abusi sessuali nella Chiesa, dall'altra parte dell'emisfero una tegola si abbatteva, sulla Chiesa cattolica, la sua credibilità, il suo papa e i suoi tentativi di affrontare la questione della diffusa pratica pedofila dei preti in ogni angolo del Mondo.

Ma andiamo per ordine. E' stata già una sconfitta epocale per il cattolicesimo dover indire un incontro di tale portata su un tema così vergognoso; segno che la situazione è arrivata ad un punto tale di non ritorno che una vetrina mediatica in cui la Chiesa mostrasse di voler affrontare ciò che ha covato nel suo senso, e che è connaturato alla sua costituzione, sarebbe stata di gran lunga da preferire alla gogna mediatica quotidiana degli "scandali" sessuali. Ma se non ci fossero state le denunce delle vittime, nulla di tutto questo sarebbe mai accaduto.

Il summit non ha fatto altro che confermare quanto profonda sia la piaga dell'abuso e della violenza sessuale sui minori dentro la Chiesa, ma soprattutto ha confermato come la ricerca di soluzioni si riveli in buona sostanza l'elaborazione di palliativi sotto forma di procedure di ascolto, di accompagnamento delle vittime, di passi più concreti nei riguardi degli artefici degli abusi, di autorizzazioni di indagini e balle divine varie. Perché balle? Perché l'emersione dei tantissimi casi di violenza pedofila e comunque di tipo sessuale, quindi non necessariamente su minori, è ormai un fatto che va maturando fuori e contro la Chiesa cattolica, e sono le vittime e le loro associazioni a combattere contro pratiche affatto marginali, rese possibili non solo dalla tipica struttura gerarchica e segreta della chiesa, ma anche dal contenuto della sua dottrina, della sua morale, della sua filosofia di vita. Di questo il summit non ha discusso: non è in discussione una dottrina patriarcale e misogina (basti pensare alla difesa della famiglia tradizionale), sessista (solo maschi nelle gerarchie), anacronistica (castità per i preti, sesso solo per procreare, ecc.) e bacchettona, che non solo ha prodotto secoli di abusi, ma li ha protetti, da vera associazione omertoso e a delinquere. Mettere l'accento su questi aspetti avrebbe significato mettere in discussione l'essenza stessa dell'istituzione cattolica. Tanto è vero che il papa, vero capo di questa associazione a delinquere, se l'è sparata grossa: "Negli abusi c'è la mano di Satana, la Chiesa proteggerà i bambini dai lupi voraci". Ecco la vecchia fuffa dottrinale tornare a galla. Meglio parlare di "accountability" dei vescovi e di "realtà istituzionale della disciplina della Chiesa sull'abuso sessuale", producendo pura aria fritta, puro spirito (santo) in evaporazione.

Il papa in chiusura ha dichiarato solennemente: "Vorrei qui ribadire chiaramente: se nella Chiesa si rilevasse anche un solo caso di abuso - che rappresenta già di per sé una mostruosità - tale caso sarà affrontato con la massima serietà". Fuori dal summit le associazioni hanno capito che la Chiesa non intende cambiar passo. Francesco Zarardi, della Rete l'abuso ha dichiarato: "Siamo indignati. Questo doveva essere il summit della tolleranza zero e invece direi che siamo alla zero credibilità. Molti vescovi dopo questi quattro giorni sarebbero dovuti uscire senza abito talare. Dal discorso del Papa ci aspettavamo molto di più". E lo stesso Zanardi ricorda la dura denuncia del cardinale Marx al summit: "Solo ieri abbiamo appreso che sono stati distrutti i dossier con i nomi dei colpevoli degli abusi. E' chiaro che noi avevamo troppe aspettative dal vertice ma questo è senza mezzi termini un passo indietro nella lotta agli abusi. A questo punto continueremo a pubblicare altri nomi di preti-orchi. Lo abbiamo già fatto, ma la lista è ancora lunga. Andiamo avanti". A Sputnik Italia ha a sua volta dichiarato: "E' stato un enorme fiasco perché io ero tra le otto persone che lunedì scorso sono stati ricevuti dal Comitato organizzatore del summit. Ho parlato per due ore e mezzo con mons.Scicluna, padre Zollner e padre Lombardi. I punti del mio intervento erano ben chiari: l'annuncio del licenziamento di diversi vescovi e l'aperura degli archivi e la loro consegna alla magistratura. Sostanzialmente noi abbiamo chiesto alla Chiesa di mettersi nei panni nostri, nei panni delle vittime. Lo scandalo pedofilia nel mondo è emerso sui giornali nel 1999. Oggi siamo nel 2019, cioè in questi 20 anni si sono dette un sacco di chiacchiere ma di fatto la Chiesa è ancora qua per cercare un punto di partenza.

Papa Francesco, capo dei capi dell'associazione a delinquere Chiesa Cattolica Apostolica Romana ha annunciato la prossima uscita di un Motu Proprio "sulla protezione dei minori e delle persone vulnerabili", per la prevenzione e il contrasto contro gli abusi "nella Curia romana e nello Stato della Città del Vaticano". Come dire: Matteo Messina Denaro scriverà un memoriale sulla protezione delle vittime della mafia per la prevenzione e il contrasto della criminalità.

Guardate, amici lettori, che non sto esagerando: la Chiesa non solo nella sua storia si è macchiata di crimini indicibili, come tutti sapete, ma continua a farlo in maniera larghissima su esseri indifesi, e soffermarsi sulla specificità del reo, senza andare a cercare le sue cause nell'assetto organizzativo rigidamente centralizzato, nella morale e nel potere dei clericali, è fare un buco nell'acqua, è non aver capito nulla della pedofilia dei preti e mostruosità collegate, o più semplicemente prendere per fessi sia la pubblica opinione che le stesse vittime. Ma non so fino a quando questo meschino gioco potrà funzionare.

L'indomani della conclusione del summit in Australia è stato arrestato il cardinale George Pell, una settimana prima negli USA Theodore McCarrick, ormai ex cardinale, è stato spretato. Papa Francesco aveva scelto Pell come il più fidato dei consiglieri mettendogli in mano la riforma delle finanze vaticane; il numero tre del Vaticano è accusato di violenze su due ragazzi del coro di Melbourne, che all'epoca avevano 12 e 13 anni; uno solo è ancora vivo; l'altro è morto per un'overdose di eroina, nel 2006. L'uso di droga, secondo i familiari, fu una conseguenza della violenza subita. Secondo i 5 capi d'imputazione i fatti si sarebbe svolti tra il luglio 1996 e il febbraio 1997; si tratterebbe di uno stupro e un atto di sesso orale e una serie di atti indecenti commessi sempre in presenza di minori. Il cardinale rischia fino a 50 anni di galera. Insomma, il pesce puzza sempre dalla testa.

Il Comitato ONU per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza con sede a Ginevra ha sollecitato la revisione dei Concordati nazionali (come il Trattato del Laterano con l'Italia) nella parte in cui sollevano la gerarchia dall'obbligo di denuncia. In Australia una legge impone la rivelazione da parte dei preti di reati sessuali conosciuti in confessionale. Tutto questo sta anche facendo sollevare la cresta ai tradizionalisti cattolici, che sentono il mondo laico mettere in un angolo la Chiesa inducendola a sottomettersi alle leggi degli stati, che considerano un reato quello che essa è peccato.

In quanto a noi, cari lettori, atteniamoci all'antico adagio e sediamoci ai bordi del fiume attendendo che il cadavere della religione cattolica ci scorrra davanti trascinato dalla corrente libertaria e anticlericale. E magari, nell'attesa, leggiamoci un bel libro delle edizioni La Fiaccola. ■

Fra' Dubbioso

Calendario di effemeridi anticlericali 2019

Le immagini di questa edizione sono dedicate al compagno Pino Pinelli, nel 50° anniversario dell' assassinio avvenuto negli uffici della Questura di Milano il 15 dicembre 1969.

Una copia 7 euro. Per richieste uguali o superiori alle 5 copie si applica lo sconto del 30%. Utilizzare il cc postale 1025557768 intestato a: Associazione Culturale Sicilia Punto L, specificando la causale. ■

■ LIBRI
Divieto d'infanzia

Chiara Gazzola, Sebastiano Ortu, Divieto d'infanzia. Psichiatria, controllo, profitto, BFS Edizioni, Pisa, 2018, p. 94, euro 10.

Siamo abbastanza liberi da essere capaci di non interferire nella vita di un'altra persona, quale che sia la sua età?» (Alexander Neil)

Nel 2008 la prima edizione di Divieto d'infanzia lanciava l'allarme sulla prescrizione di psicofarmaci a bambini e adolescenti; oggi, la nuova edizione aggiornata, fa i conti con un progressivo aumento del consumo degli psicofarmaci da parte di tutta la popolazione mondiale.

È un aggiornamento necessario vista la quinta edizione del Manuale Diagnostico e Statistico (DSM) del 2013, che ha previsto l'inserimento di nuove categorie diagnostiche dedicate all'infanzia. Attraverso il DSM, la psichiatria traccia la linea di confine tra ciò che è normale e ciò che non lo è; pertanto questo allargamento dei confini diagnostici favorisce il reclutamento in psichiatria di un numero sempre più alto di bambini.

Il libro rivolge lo sguardo alla diagnosi di ADHD (deficit dell'attenzione e iperattività) in Italia, ai dati sulle altre patologie psichiatriche e ai relativi farmaci nel mercato nazionale; mette in

discussione anche la tendenza alla medicalizzazione nelle scuole, cercando di dare degli spunti e stimoli ad alternative concrete per ostacolarla.

Attualmente a scuola sono sempre di più i bambini che hanno diagnosi psichiatriche, in particolare disturbo dell'adattamento, dell'attenzione, con iperattività, depressione, disturbo bipolare.

L'attuale tendenza dell'insegnamento e della pedagogia è quella di farsi coadiuvare dalla neuropsichiatria ogni qualvolta un bambino disturba o contrasta i programmi formativi e il "disagio" comportamentale, invece di essere valutato come un campanello d'allarme nella relazione adulto-bambino, viene incasellato come un difetto dell'alunno. L'insegnante e l'educatore vengono così deresponsabilizzati e dispensati dal modificare il loro approccio relazionale/educativo, delegando il problema ad un esperto che lo affronterà dal punto di vista della salute mentale. Vince così il paradigma biologico, secondo cui questi bambini hanno qualcosa che non va nel loro cervello e che dovranno prendere psicofarmaci, forse per il resto della loro vita.

Gli psicofarmaci, oltre ad agire solo sui sintomi e non sulle cause della sofferenza della persona, alterano il metabolismo e le percezioni, rallentano i percorsi cognitivi ed ideativi contrastando la possibilità di fare scelte autonome, generando fenomeni di dipendenza ed assuefazione del tutto pari, se non superiori, a quelli delle sostanze illegali classificate come droghe pesanti. Presi per lungo tempo possono portare a danni neurologici gravi che faranno del bambino un disabile.

A scuola, oggigiorno, si mira sempre più ad un addestramento alla produttività, all'efficienza, alla centralità del risultato. Sicuramente gli stimolanti producano risultati positivi dal punto di vista delle insegnanti, ma sono di aiuto anche per il bambino? Nessuno fa mai riferimento specifico a quelli che possono essere i benefici per il diretto interessato.

Gli autori, Gazzola e Ortu, ci ricordano che insegnare «è dare priorità alla relazione e saper sperimentare approcci didattici e pedagogici a secondo della persona con la quale ci si relaziona»

ed è compito degli adulti difendere le nuove generazioni tornando a riflettere sull'importanza dell'ambito sociale, comunitario e relazionale per la loro educazione.

Questo libro ci invita a non cedere al riduzionismo psichiatrico, a non psichiatrizzare ogni comportamento disturbante e/o sofferente, affinché la fantasia, il senso critico e la libertà di scelta continuino a caratterizzare l'infanzia. ■

Baldig77

AAA. Artisti cercasi per la grafica del giornale

La formula a 8 pagine del giornale, con l'ultima dedicata a un'espressione artistica collegata al contenuto di pagina 7 (il cosiddetto "speciale"), sta riscuotendo un significativo successo tra i lettori.

L'ultima pagina è anche collezionata e/o affissa, e rappresenta un salto di qualità nelle modalità comunicative di un giornale anarchico.

Tuttavia è bene che i lettori sappiano che non sempre è stato facile trovare artisti per la realizzazione della grafica dell'ottava pagina; a volte per nostre difficoltà da "ultimo minuto", altre per la semplice qualità del materiale a disposizione.

Abbiamo perciò deciso di rivolgere un appello agli artisti: grafici, pittori, disegnatori, ecc., perché ci contattino dandoci la loro disponibilità a collaborare con il giornale; cercheremo di definire, sulla base della scaletta dei nostri "speciali", degli accordi per una collaborazione in tempo utile, di modo da avere materiali originali negli stili più vari, continuando così nel migliore dei modi questa esperienza. ■

NOVITA' SICILIA PUNTO L
ANTIGRUPPO

Salvatore Laneri, **La parola in azione. Poesia e prassi antagonista negli scrittori Antigruppo (1968-1975).** Collana Letteratura libertaria, n. 25, pagg. 292, euro 20.

Lo studio ricostruisce la parabola storica dell'Antigruppo siciliano, attraverso il doppio filtro della produzione letteraria e della pratica culturale, con un esame critico che ne prende in considerazione anche il forte carattere politico.

Il libro verrà presentato a Ragusa sabato 6 aprile, alle ore 18,30, presso i locali di Palazzo Garofalo (Corso Italia), nell'ambito della manifestazione Lib(e)ri a Ragusa. Sarà presente l'autore, che ne discuterà con Natale Musarra.

Controllate la scadenza dell'abbonamento.

Sull'etichetta con il vostro indirizzo, in alto a destra, sono riportati il mese e l'anno di scadenza dell'abbonamento.

EDUCAZIONE E LIBERTÀ.
Giro di presentazioni in Sicilia con Andrea Papi.

Il libro Educazione e Libertà, che riporta gli atti del convegno di Castel Bolognese del 22 ottobre 2017, edito dalle Edizioni La Fiaccola, sarà presentato in Sicilia dal suo curatore, Andrea Papi.

Queste le scadenze:

Venerdì 5 aprile, Palermo.

Domenica 7 aprile, Ragusa, nell'ambito della manifestazione Lib(e)ri a Ragusa, alle ore 17, Palazzo Garofalo.

Lunedì 8 aprile, Enna.

Martedì 9 aprile, Avola, circolo ARCI.

Per maggiori informazioni su luoghi ed orari, scrivere al giornale.

Lib(e)ri a Ragusa

Incontri con autori ed editori iblei.
Centro storico, 4/7 aprile

Musica. *Luciano Cilio, "Dialoghi del presente" (1977)*
La musica che verrà

Se scrivere di musica serve a qualcosa, questa volta serve per parlare di Luciano Cilio, musicista napoletano scomparso tragicamente a trentatré anni nel 1983, autore di un capolavoro sconosciuto della musica italiana: "Dialoghi del presente".

Autodidatta, studi musicali ai quali unisce quelli universitari di architettura e scenografia, Cilio inizia sin dagli anni Sessanta a sperimentare i rapporti tra suono e immagine sonorizzando con i suoi nastri magnetici eventi cinematografici o spettacoli teatrali e provando, in definitiva, a liberare la musica di scena da ogni sudditanza. Nei primi anni Settanta comincia a collaborare con i musicisti più interessanti della scena napoletana di quel periodo: suona il piano in "Aria" (1972), il primo sperimentale album di Alan Sorrenti; collabora con i Saint Just e con il giro che ruota attorno a Shawn Philips e alla sua comune artistica di Positano. Tra questi Toni Esposito e Roberto Fix che, assieme ad altri, suoneranno in "Dialoghi".

Successivamente, nella seconda metà degli anni Settanta il compositore abbandona l'elettronica per rivolgersi definitivamente all'evento sonoro e alle sue combinazioni possibili. Strumenti classici - con una predilezione per il pianoforte, la chitarra, il violoncello, l'oboe - usati in piccole formazioni acustiche: un modo per massimizzare la linearità compositiva e la materia stessa degli strumenti usati. Una strumentazione colta, quasi da camera, per creare una musica tersa, libera da ogni condizionamento.

"Dialoghi del presente", il suo unico disco in studio, arriva a sorpresa nel 1977, un anno in cui gli stessi cantautori e gruppi che avevano dato vita alla scena musicale più vicina al Movimento, con poche eccezioni, sembra abbiano ormai poco di nuovo da dire. Un periodo in cui l'attenzione dei giovani più politicizzati, grazie anche alla stagione dei festival gratuiti e itineranti, si sta gradualmente spostando sul jazz più radicale individuando nel free un territorio ancora vergine per la retorica militante.

È una situazione in cui non c'è spazio per un disco come questo: composto all'inizio del decennio, pubblicato in poche copie dall'EMI e mai più ristampato, con una pessima diffusione, inserito erroneamente nella collana pop, "Dialoghi del presente" venderà pochissime copie.

Diviso in quattro quadri e un interludio, è un lavoro fatto di musica lieve e profonda che rischia subito di essere frainteso e irriconoscibile: la sua atemporalità è chiara sin dal titolo stesso. Nessun virtuosismo esecutivo, una superiore capacità di riconoscere la musica come elemento fisico, fatto di materia sonora; solo strumenti acustici che risuonano alla memoria. Il limite di ogni modernità è qui superato in modo esemplare, con una scelta decisa che taglia fuori i trucchi tanto di moda nella musica colta di quel periodo; lo stesso fa con l'armamentario ideologico e musicale imperante nell'universo giovanile degli anni Settanta. Il risultato sono i circa trenta minuti di "Dialoghi", un'esperienza capace di toccare le corde più profonde dell'ascoltatore facendole risuonare a lungo; un disco che a ogni suo riascolto porta con sé sempre nuove scoperte e sorprese.

Cilio suona il piano, la chitarra, è uno dei primi in Italia a suonare il sitar ma, al pari d'altri – da Giacinto Scelsi a B.B. King-, non scriverà la sua musica in modo tradizionale usando invece la registrazione come metodo compositivo; cosa che, insieme con altre, lo estrometterà da ogni salotto accademico. "Se non sei istituzionalizzato, se sei legato come me a una casa discografica, sei immediatamente considerato un poveraccio che fa sottocultura" dirà il musicista in un'intervista.

Sin dagli inizi lui si trova sulla soglia tra questi due mondi: da un lato l'accademia per la quale rimane un autodidatta che non sa neanche scrivere la musica; dall'altra il Movimento degli anni Settanta. Entrambi luoghi infestati da chimere retoriche e ammorbanti, bandiere e titoli accademici che esigevano la frequentazione entusiasta di caserme dove militanti e dottorandi si addestrassero al martirio di sé.

La lentezza, la rigidità delle accademie e, dal lato opposto, la velocità e la chiusura con la quale parte di quella generazione correva verso la fine di un sogno confusamente condiviso impedivano ogni apertura, ogni pausa, ogni possibile riflessione sul bello; condannandolo, anzi, a indossare la divisa della tradizione o dell'ortodossia.

A confermare questa estraneità a qualsiasi scena, arriva il concerto del 1979 a Milano per Demetrio Stratos al quale parteciperà anche l'artista partenopeo. L'evento diventerà "1979 – Il Concerto", un disco della Cramps, etichetta con un catalogo alternativo e sperimentale che andava dagli Area a John Cage. Il nome di Cilio comparirà nella copertina del disco ma il suo brano, sul vinile, non ci sarà: gli alternativi, sperimentali, discografici della Cramps non lo erano sicuramente abbastanza. "Oggi la musica è tutta da inventare" disse il musicista in un'intervista di quegli anni; ed era proprio vero, allora come adesso.

Non è facile, negli anni Settanta, stretto tra le scimmie sapienti dell'accademia e "la retorica delle fabbriche occupate", come la chiamò Cilio, pensare alla musica come a un evento artistico che sappia andare oltre questi luoghi comuni riassumendo quasi in una visione sinestetica teatro, architettura, pittura; non è facile, allora come oggi, inventare una musica che sappia praticare la libertà.

Alla ricerca di etichette che tranquillizzassero i consumatori, ci fu anche chi definì le sue composizioni, profondamente intimistiche, metafisiche. "Ciò che sembra inafferrabile si tramuta poi in metafisico…" rispose il musicista. L'inafferrabile in questione era l'idea della "melodia dei timbri" di Schönberg, "quasi uno studio sulla materia, molto comune alla pittura informale del primo Novecento" sul quale il nostro aveva iniziato a lavorare: "La materia sonora è alla base della mia ricerca musicale […] dei piani sequenza che sono dovuti alle masse timbriche." scriveva il compositore.

Nel 2004, dopo quasi trent'anni di oblio, "Dialoghi del presente" è ristampato dalla milanese Die Schachtel con un nuovo titolo, "Dell'universo assente", con le note di copertina dell'autore e produttore americano Jim O' Rourke, considerato uno dei padri del postrock e due originali inediti: "Della conoscenza", armonizzazioni e contrapposizioni di blocchi sonori con un incedere lento, circolare, drammatico e ispirato dalla potenzialità timbrica degli strumenti scelti, per prima la voce umana. A seguire l'ipnotico "Studio per fiati" che indaga sulle frequenze basse e gli armonici confermando l'attualità assoluta della sua opera. Nel 2013 un'ulteriore ristampa, con provini e reinterpretazioni di partiture e, nel 2018, la Vinyl Magic ristampa di "Dialoghi del presente". A conferma della confusione mai sopita che da sempre ruota attorno alla sua musica: la Die Schachtel si occupa di musica contemporanea, elettronica, poesia sonora; la Vinyl Magic è invece un'etichetta di rock progressive italiano degli anni Settanta.

A Giugno 2018 Konsequenz, un'etichetta discografica che si occupa di musica contemporanea e di frontiera, pubblica "I nastri ritrovati" di Cilio/De Simone. Un'ora di materiale più grezzo rispetto ai "Dialoghi", tratto da nastri, brani di varia durata, tracce di sola chitarra, studi per fiati e lunghe composizioni per sitar, percussioni e altri strumenti ancora sui quali Girolamo De Simone, pianista, compositore e agitatore culturale, ha fatto un intervento che lui stesso definisce "meta compositivo".

Durante questi anni l'attenzione di De Simone per il lavoro di Cilio è riuscita a dare i suoi frutti: tra i tanti "L'incantesimo della soglia", un evento sulle avanguardie musicali napoletane con in programma dei brani di Cilio che si svolgerà il 4 e 5 aprile a Napoli; o un documentario dall'approccio sperimentale, attualmente in progettazione, del filmmaker Giuseppe Tumino.

Chi capisce le cose dieci minuti prima degli altri passa dieci minuti da scemo. Nel caso di Luciano Cilio questi minuti sono durati quasi quarant'anni: tanti ne sono dovuti passare per riascoltare o, meglio ancora, scoprire "Dialoghi del presente"; una musica che ancora ci meraviglia per la sua capacità di farsi trovare sempre altrove. ■

Aldo Migliorisi
aldomigliorisi.blogspot.com

FIRENZE. In cantiere la nona edizione della Vetrina dell'editoria

L'Ateneo Libertario di Firenze, organizza la 9^ edizione della **Vetrina dell'editoria e delle culture anarchiche e libertarie** a Firenze, per i giorni 20, 21 e 22 settembre 2019 al TuscanyHall (ex Obihall), via Fabrizio De André.

La manifestazione avrà carattere internazionale ed ospiterà editori ed autori di area anarchica e libertaria. Gli autori, o chi per essi, avranno modo di esporre e far conoscere le loro produzioni attraverso presentazioni e dibattiti che si susseguiranno nei tre giorni dell'evento.

Oltre che alla presentazione dei libri, lo spazio è aperto ai periodici ed alla stampa in tutte le sue forme: mostre, audiovisivi, arti grafiche, sempre attinenti ad una cultura libertaria. Specifichiamo che chi vorrà presentare libri, di ispirazione libertaria ma di case editrici estranee al nostro ambito, potrà esporre, presentare e vendere, solo questi titoli e non altri.

Gli autori e gli editori che non potranno essere presenti all'evento, potranno comunque affidare agli organizzatori le proprie opere di cui verrà curata la vendita o anche la sola esposizione. Queste saranno rispedite al mittente alla fine della manifestazione.

Come nelle passate edizioni, durante la manifestazione avranno luogo dibattiti, laboratori di vario genere, concerti e spettacoli teatrali. Questo invito è destinato a case editrici, editori, autori, auto-produttori, gruppi, organizzazioni, associazioni e individualità di area anarchica o libertaria.

Un evento di tale portata richiede grandi sforzi organizzativi, quindi invitiamo gli aderenti a compilare la scheda di partecipazione con la massima precisione possibile e ad inviarcela tempestivamente. Inoltre chiediamo di diffondere questo invito alla vostra rete di contatti, solo così possiamo sperare di raggiungere persone, gruppi o organizzazioni anarchiche o libertarie a noi non note. Su questo si basa la riuscita della Vetrina. ■

Ateneo Libertario Firenze

OFFERTA LIBRI. Pacco propaganda n.3

Siamo giunti al terzo pacco propaganda, un'offerta atta a favorire al massimo la diffusione di libri e le possibilità di autofinanziamento dei gruppi e delle sedi, ma, nello stesso tempo, utile a noi per fare un po' di spazio nel nostro magazzino, ormai arrivato a livello di saturazione.

Il pacco contiene un quantitativo eccezionale di libri ed ha un prezzo altrettanto eccezionale: 15 titoli per 10 copie a titolo, cioè 150 volumi al prezzo di 30 euro. Ogni libro viene a costare solo 20 centesimi. L'offerta verrà ripetuta anche sul prossimo numero e poi verrà sostituita da una nuova.

Agli interessati chiediamo solo il pagamento anticipato. Spediremo con pacco celere j+3.

Auspichiamo che questa iniziativa continui a raccogliere il consenso di chi ci segue.

Ecco l'elenco dei libri del pacco;

- Mimmo Franzinelli, *Ateismo - Laicismo - Anticlericalismo. Guida ragionata al libero pensiero ed alla concezione materialistica della storia. Vol. I: Chiesa, Stato e società in Italia*, pp. 183.
- Idem, vol. II: *Da Cristo a Wojtyla: contributi per una storia eterodossa della Chiesa*, pp. 222.
- Idem, vol. III: *L'intolleranza religiosa e le sue vittime,* pp. 202.
- Joe Fallisi, *Dialogo tra due amici che non dimenticano. A proposito di situazionisti e "situazionismo, rivolta e recupero"*, pp. 33.
- Emilia Rensi, *Frammenti di vita vissuta e Il prezzo della vita*, pp. 105.
- Idem, *Atei dell'alba*, pp. 138.
"Reverendo giù le mani". Clero e reati sessuali negli anni '30 e negli anni '90, pp. 119.
- Aldo Migliorisi, *La musica è troppo stupida. Originals remastered + bonus tracks (2002-2007)*, pp. 224.
- Cristiano Gilardi, *Arte & Educazione. Visioni e pratiche antiautoritarie*, pp. 122.
- David Bernardini, *Il barometro segna tempesta. Le Schiere nere contro il nazismo*, pp. 76.
- Giuseppe Rensi, *Apologia dell'ateismo*, pp. 80.
- Roselvagge, *Auro Story. Centro sociale/Autogestito-Sgomberato/ri-Occupato*, pp. 218.
- Franco Leggio, *Le parole e i fatti. Cronache, polemiche, reportages, 1946-1959*, pp. 172.
- Antonio Catalfamo, *Lucipicurara. Raccolta e analisi antropologica di canti e tradizioni popolari di Bafia e Catalimita (Messina)*, pp. 48.
- Giuseppe Schembari, *Al di sotto dello zero*, pp. 48.

Utilizzare il ccp n. 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L specificando la causale. Per comunicazioni: info@sicilialibertaria.it ■

LA FIACCOLA NOVITA' PER UN ANARCHISMO DEL XXI SECOLO

Si tratta della traduzione dell'opuscolo dal medesimo titolo edito dalla Federazione Anarchica francofona. Un affresco chiaro, puntuale ed attuale sul pensiero anarchico e sulle pratiche dell'anarchismo organizzato.

Collana La Rivolta, n. 19, pagg. 60, euro 4.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie sconto del 40%.

Utilizzare il ccp. n. 1025557768 intestato a: Associazione Culturale Sicilia Punto L Ragusa.

Per informazioni sul catologo, contatti per presentazioni, scrivere a; info@sicilialibertaria.it ■

Cinema. *"Bohemian Rhapsody" (2018), di Bryan Singer*

Il cinema dell'imbecillità

Un cinema che non incendi il linguaggio della società spettacolare, non merita affatto essere chiamato cinema, ma merce soltanto… a che pro frequentare Welles, Rossellini, Pasolini o Guy Debord, quando basta un imbecille qualunque a mostrare che un altro mondo è possibile?

Bohemian Rhapsody è uno dei massimi esempi di cinema dell'imbecillità… gli ingredienti ci sono tutti… il mito, l'omosessualità, il plauso planetario di un gruppo rock, confezionati per universi convenuti… come le puttane da marciapiede, le operazioni commerciali di questo tipo sembra non possano fare a meno di clienti un po' grezzi… suprema felicità, massimo appagamento e beatitudine emergono da una vita tutta incensata nel riconoscimento mediatico e il conseguente ritorno economico… gli eccessi pagano, distinzione, finezza e raffinatezza sono un'altra cosa.

La filmografia bottegaia di Bryan Singer — da *I soliti sospetti* (1995), passando per *Operazione Valchiria* (2008) e la saga infinita degli *X-man*… fino a *Bohemian Rhapsody* —, è un prontuario di facezie che bene s'accorpano alle richieste del mercato… sovente premiati al botteghino, restano disancorati dalla capacità di fare-cinema (oltre gli schemi) e si dissolvono nel stesso momento in cui si mostrano… dove il mercantile esige il consenso, il cuore dello spettatore non chiede nulla. Lo schermo è il sudario di tutte le infatuazioni, qui nessuno ha il terrore di diventare profeta o bandito. La fine dello stupore muore nel marcitoio o nel clamore del simulacro.

Bohemian Rhapsody ripercorre i quindici anni dei Queen… dalla nascita della band (1970) fino al concerto Live Aid del 1985. Freddie Mercury (Farrokh Bulsara), il batterista Roger Taylor e il chitarrista Brian May fondano i Queen (ai quali si unirà il bassista John Deacon)… i successi sono molti… Bohemian Rhapsody, Crazy Little Thing Called Love, Don't Stop Me Now, It's a Hard Life, Killer Queen, Love of My Life, Play the Game, omebody to Love o We Are the Champions… entrano a far parte dell'immaginario giovanile dell'epoca e nell'arco di pochi anni i ragazzi inglesi (Freddie Mercury era nato però a Stone Town, nell'isola di Zanzibar) diventano ricchi e famosi… le etichette discografiche (Columbia, Polydor, EMI, Parlophone) sanno come gestire provocazioni, dismisure ed eccentricità dei Queen… qualche censura (vestirsi con abiti da donna destava un qualche scandalo per il pubblico televisivo del tempo), cocaina, amori (non solo) omosessuali in fondo facevano parte del gioco… ciò che importava a tutti era fare i soldi… in fondo essere celebri non basta a nessuno, ciò che conta è essere celebrati! A un certo grado di idolatria, ogni verità diventa indecente.

Il film di Bryan Singer (e Dexter Fletcher, non accreditato) è un biopic musicale tratto dalla sceneggiatura, piuttosto esile, di Anthony McCarten… un assemblaggio di scenette all'acqua e sapone che delimitano il personaggio di Freddie Mercury (Rami Malek) tra la macchietta e il pittoresco… Mercury e Mary Austin (Lucy Boynton) si amano, Mercury si scopre (?) omosessuale e Singer lo dipinge un po' maledetto, un po' irriverente… sempre tuttavia affrescato nella diversità permessa di chi (al cinema e dappertutto) voglia vendere un prodotto di largo consumo… le sequenze sono edulcorate fino all'espunzione di ogni sgradevolezza e Mercury attraversa la vita e la ribalta come un lebbroso sorridente che va incontro all'irreparabile… trova anche l'amore in un servizievole cameriere, Jim Hutton (Aaron McCusker)… ma l'incontro tra i due avvenne in un club e non nella villa di Mercury… poi la scoperta dell'AIDS nel 1987 e la morte nel 1991… anche Hutton aveva contratto l'AIDS, tuttavia morì di cancro ai polmoni nel 2010. La macchina/cinema sarebbe intollerabile senza gli incendiari dell'immaginario che la negano.

I produttori di *Bohemian Rhapsody* sono i veri autori del film… Jim Beach, Robert De Niro, Graham King, Brian May, Peter Oberth, Bryan Singer, Roger Taylor… hanno annusato la miniera mercatale e profuso dollari per spremerla fino al conseguimento di qualche Oscar… tutto è stato pianificato con notevole maestria… anticipazioni televisive, interviste ai Queen, recensioni nelle riviste più accreditate, i giornali, le radio… l'edizione home video del film, le riedizioni delle canzoni dei Queen, libretti, magliette e tutto il merchandise che ne consegue… innalzano le apparenze a livello di uno "stile", quello della domesticazione sociale.

Bohemian Rhapsody è un film contro l'omofobia, un'opera esuberante sulla vita perduta di un'icona mai tramontata nel panorama musicale planetario, si è detto… sullo schermo però sfilano una serie di sciocchezze abbassate al rango di pretesti… i personaggi sembrano imbastiti tra il vizio e l'imbalsamazione, e fanno professione di grammatica, non di esistenza… ognuno si colloca a un stadio diverso nella gerarchia del successo e tutti appaiono come l'immagine di ciò che si è voluto erigere a oracolo: La fidanzata di Mercury è comprensiva, le mogli dei musicisti sono incolori, tutti esprimono al medesimo tempo un conformismo rovesciato… il pubblico, come sempre, ama i predicatori o i ribelli alla medesima maniera… sugli altari della gloria o sui patiboli dell'eresia… quando non si scredita né istituzioni né morali, nessuno corre alcun rischio… nessuna legge (figuriamoci quella del mercato!) è fatta per difendere la verità, la bellezza, la giustizia… tutti i codici puniscono la benché minima disaffezione che intacca l'ingabbiatura della speranza… il Mito sottende il boia che lo alimenta nella stupidità dell'entusiasmo.

L'interpretazione di Rami Malek (Mercury), Gwilym Lee (Brian May), Ben Hardy (Roger Taylor), Joseph Mazzello (John Deacon) e Lucy Boynton (Mary)… si amalgama bene con i toni sommessi, quasi caritatevoli, che abbracciano tutti i punti di vista… il buonismo si allarga a tutto campo, dalla famiglia di Mercury, ai manager, ai membri della band… l'educazione all'ipocrisia travalica tutte le convenzioni… per avere un posto onorevole nell'olimpo del mercato musicale bisogna essere commedianti, rispettare il gioco dei potenti e inventare una trasgressione, quanto basta, per canonizzare l'apostolo tra la tartuferia e la dissolutezza… il profitto è al fondo dell'oggetto di culto, il cui uso uniforme costituisce un intruglio di banalità.

La fotografia di *Bohemian Rhapsody* (Newton Thomas Sigel), insieme al montaggio (John Ottman, curatore anche per le musiche)… delineano un'atmosfera metà servile (la colorazione televisiva degli interni) e metà balorda (le caratterizzazioni-dark degli esterni)… una sommatoria di parole, canzoni, posture che puntellano soltanto l'agiografia del Mito… *Bohemian Rhapsody* infonde un influsso benefico su spettatori e critica, e inocula l'indulgenza celata sotto le mascherature dei Queen… siccome non siamo dei musicologi, non entriamo in merito a nessun valore autoriale della loro creatività… nemmeno c'interessano vere o false devianze di Mercury… sappiamo bene che ai padroni delle etichette discografiche interessano solo i soldi (come alle star del resto) e poco importa avere una qualche visione del mondo… ciò che conta è percorrere la gamma del successo e come nei crimini raffinati o in quelli più grossolani, il pubblico è parte dell'oggetto consumato e chiede solo d'impregnarsi nel lezzo del Mito… al Mito si perdona tutto, perfino l'assassinio, a patto che sia squisitamente commentato dall'ufficio stampa della casa discografica.

Bohemian Rhapsody ha poco a che fare con la magia del cinema… del musical principalmente… la fatalità è la linfa del mercato… lavora alla biografia o all'estrema unzione del "personaggio" e il dettaglio trionfa nell'inganno… ne consegue una sorta religiosa della leggenda, una dottrina della merce, una prostituzione dei begli ingegni dispensati a una folla di devoti… la costruzione della divinità è una demenza spesso ben dissimulata che passa dall'arroganza della merce alla preghiera dei burattini che assaltano i centri commerciali per acquistare le mutande (o che altro) firmate dai miti del momento… la megalomania dei miti supera tutto quanto abbiano mai potuto immaginare le chiese monoteiste… dietro ogni formula mercatale è stata approntata una ghigliottina dei saperi… mettete i miti al loro posto: avrete il cimitero quotidiano della bellezza, della verità e del bene comune. Con l'abbattimento degli idoli, franano anche i pregiudizi!

Va detto. Gli eroi, i santi e i martiri (come ogni star sacralizzata) sono profeti senza talento che sotto l'aureola del successo hanno eretto l'insignificanza a degradazione dall'alto… il loro pubblico è una fiumana di naufragi impersonali o entusiasti della rassegnazione… sempre pronti a sostenere l'impostura delle fedi, dei partiti o dei mercati… una massa di beati che assecondano la simulazione del "genio"… senza sapere mai che nel "falso genio" coesistono un millantatore e un cretino in attesa di essere disvelato o passato per le armi. Ci viene da ridere… folle di esaltati non s'accorgono che dietro i paraventi dell'arte si celano mitologie da supermercato e quando sono assorbite dalle folle, cresce un po' più male nel mondo.

Motto di spirito: Con le budella dell'ultimo dei Beatles impiccheremo volentieri l'ultimo dei Rolling Stone, senza dimenticare quel coglione di David Bowie, mentre fa il saluto nazista ai fan che lo incensano a nuove mascherate… bisogna essere fuori del mondo come un idiota o un credente per integrarsi nella miseria, nella mediocrità, nella servitù di una società spettacolare che non merita essere sostenuta ma aiutata a crollare! Gli uomini hanno adorato soltanto coloro che li hanno resi schiavi! Si tratta ora di rompere i rituali della stupidità e fare dell'utopia sovversiva, l'esplosivo che mette fine all'impero dei sogni. ■

Pino Bertelli

NOTE ATIPICHE. Di preti, di rivoluzioni e di altre assurdità

E' il bel titolo di un lavoro di Andy Randagio (al secolo Andrea Rocchi) che ha musicato le poesie di Antonio Gamberi (1).

Antonio Gamberi (1864-1944) fa parte di quella memoria ribelle in terra maremmana, di quelle storie orali dimenticate nei meandri degli archivi, quando ci sono, di una poesia popolare che trae origine dalla fatica quotidiana di pastori, minatori, sfruttati che dopo il duro lavoro alla sera a casa scrivevano poesie alla luce dei lumini contro il potere, contro i preti, contro i padroni (2).

Gamberi era noto in Maremma, quanto il cavaliere errante dell'anarchia Pietro Gori; il Gamberi conobbe le galere del regno, la persecuzione fascista, l'esilio, che descrisse nelle sue poesie di resistenza, poesie di un mondo proletario che affondava le radici nel realismo di Germinal.

"Ho pronta lingua. Or mesto, or son contento secondo i casi, or cattivo, or buono, pronto all'ira, all'errore al pentimento. Amo l'umanità rejetta e triste. Cotai vizi e virtù possiedo. E sono ateo convinto e fermo e socialista", così si descrive in "Il mio ritratto"; esponente del "Siam il 'fango che sale', furibondo, ordinato in falangi battagliere, per la conquista di unnovello mondo" così scrive in "Chi siamo"(3).

La tradizione poetica in Maremma, poesie di lotta di resistenza, di rivolta per un liberato mondo hanno diversi esponenti; in i "Minatori della Maremma" (Bari, 1956) Luciano Bianciardi e Carlo Cassola raccolgono la biografia di Ireneo Pimpinelli (1882-1964), poeta e minatore, che nel 1915 pubblicò, a sue spese, un libretto di sue poesie "Contro la guerra"; sindaco socialista di Montieri, si dimise dalla carica, dimissioni imposte dai fascisti.

In Maremma la memoria di questi poeti e di molti altri è ancora viva e palpitante, ecco che Andy Randagio pubblica una raccolta di poesie del Gamberi, una autoproduzione in cd per il Vaso di Pandora records 2018, dove Andy suona la dobro, i synth, le tastiere, programma le basi elettroniche, i campionamenti e recita le poesie, un bel lavoro che si può ascoltare sul sito di Andy (4), un lavoro che ridà vita a poesie ancora attuali, perché quel fango che sale, quel quarto stato, è ancora in marcia versa un liberato mondo.

Andy "arrangia" le poesie del Gamberi con una musica coinvolgente, una musica che da valore alle parole di questo poeta, una musica che colpisce, ed appassiona, tanto quanto le parole; usa strumenti elettronici, anche strumenti non della tradizione musicale italiana (la dobro, così lui chiama questo strumento della tradizione musicale popolare degli Stati Uniti), ma quando le parole sono sincere e vere ogni strumento, con la sua musicalità, avvolge le parole dandogli nuova vita e nuova speranza.

Andy Randagio non è nuovo alla produzione di audiolibri, nel 2009 con il collettivo Ginsberg produce "Tutti sono seri tranne me" sempre per il Vaso di Pandora, dove leggono e musicano poesie di Borges, Ginsberg, Ferlinghetti, Bukowski, Brecht e Benni.

Vale la pena di ascoltare i lavori di Andy, che ha il merito di portare alla ribalta personaggi "minori", come nel caso di Antonio Gamberi poeta, la cui opera non è minoritaria nella produzione letteraria italiana, un modo per conoscere e ascoltare le sue poesie di cui non si trova traccia nel bel lavoro di Pier Carlo Masini – "Poeti della rivolta" (Milano, 1978). ■

Carlo Ottone

1) Alessandro Angeli – Nostra patria è il mondo intero. Bibliografia in libertà di Antonio Gamberi poeta del popolo, pastore, minatore, antifascista- Stampa Alternativa, Viterbo, 2016.

2) Tra il 1907 ed il 1937 pubblicò sette libri di poesie. Cfr. la bibliografia in – Sorgerà il noi sul tramontar dell'io. Le poesie clandestine, antifasciste e anarchiche di Antonio Gamberi - a cura di Alessandro Angeli, MilleLire, Pitigliano, s.i.d. (ma 2016). Scaricabile dal sito Stradebianchelibri.com/millelire.html.

3) Poesie per un liberato mondo: Antologia. Antonio Gamberi. A cura di Franco Bertolucci e Daniele Ronco. Pisa, Bfs, 2004.

4) Andyaudiolibri.bandcamp.com

DIFFONDI SICILIA LIBERTARIA

EDUCAZIONE ARTE ANARCHIA

Sabato 18 maggio 2019 a Castel Bolognese, al Teatrino del Vecchio Mercato, Via Rondanini 19:

Pubblica riflessione con dibattito, organizzata dalla Biblioteca Libertaria Armando Borghi di Castel Bolognese, in collaborazione con l'Assemblea degli Anarchici Imolesi, la Biblioteca Comunale "Luigi Dal Pane" e il Movimento di Cooperazione Educativa - Gruppo territoriale di Ravenna.

Inizio lavori nella mattinata ore 9,30

Andrea Papi
Una convergenza affascinante – L'educazione alla libertà arricchita dall'esperienza artistica

Francesco Codello
La costanza dell'arte nelle esperienze libertarie dell'educazione

Sara Honegger
Il gioco della traccia nel closlieu

Franco Bunçuga, redazione di ApARTe°
Anarchica è l'arte e verso l'anarchia va la storia

Giulio Spiazzi, Kether e Progetto di educazione libertaria I Saltafossi
La Libertà di Creare – Arte, motore di esperienze nelle scuole libertarie.

Lucilla Salimei
Scuola e ricerca sul territorio per capire, per fantasticare, per fare insieme un film

Interventi dal pubblico

Esperienze laboratoriali pomeridiane nel Chiostro del Comune.

Libertà di creare a Kether

Laboratorio creativo Merzbau ■

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2019

La campagna abbonamenti per il 2019 è fondamentale per la vita del giornale. L'ampliamento della cerchia dei lettori e l'adozione di un abbonamento promozionale a 35 euro, grazie al contributo delle edizioni La Fiaccola, permetterà con soli 15 euro in più di ricevere i seguenti 3 volumi:

Errico Malatesta. A centocinquant'anni dalla nascita. Atti del convegno anarchico. Napoli, 5-6-7 dicembre 2003, pp. 172.

"Reverendo giù le mani!". Clero e reati sessuali negli anni 30 e negli anni 90, pp. 119.

Cristiano Gilardi, Arte & educazione. Visioni e pratiche antiautoritarie, pp. 122.

Inviare i 35 euro sul ccp n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L, specificando: abbonamento più libri 2019.

Chi ha già rinnovato l'abbonamento può inviare la differenza.

Libro su Cipriani

Segnaliamo l'uscita del libro di Marco Sassi: Amilcare Cipriani il rivoluzionario, Bookstones Edizioni 2019.

Il libro ricostruisce la biografia dell'anarchico pugliese e, nella seconda parte, riporta il diario della sua detenzione a Portologone (oggi Porto Azzurro), sull'isola d'Elba.

Per maggiori informazioni contattare l'editore:

www.bookstones.it

■ Agenda

Punti vendita

CALTANISSETTA. Edicola Luigi Terrasi, corso Vittorio Emanuele II, 33

CATANIA Teatro Coppola, via del Vecchio Bastione, 9

MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)

RAGUSA Edicole di corso Italia, via Roma, via Matteotti ang. via Ecce Homo, piazza Pola (Ibla); Società dei Libertari, via Garibaldi 2

Federazione Anarchica Siciliana

Il **recapito** della FAS è c/o Società dei Libertari, via Garibaldi 2 A - 97100 Ragusa.

http://fasiciliana.noblogs.org/

La **Cassa Federale** è presso il Gruppo anarchico di Ragusa.

Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.

Province: **Catania**: tel. 347 1334520 - **Messina**: via Palmento 3 - Tipoldo - **Ragusa**: via Garibaldi 2 A - **Siracusa**: 340 3753421, **Palermo:** 348 0712536 (Antonio); **Agrigento, Caltanissetta, Enna e Trapani** (scrivere al recapito FAS)

Sottoscrizione per la Biblioteca Franco Leggio

Questo mese non ci sono state sottoscrizioni.

In cassa 3.869,52

Rendiconto

■ ENTRATE

Pagamento copie: RAGUSA edicole 4, redazione 3,30 - ENNA Barberi 41 - PALERMO Rampolla 20 - CARRARA Circolo Fiaschi 40. - Totale 108,30.
Abbonamenti: ROMA Anello 20 - ENNA Barberi 20 - TORTONA Mandirola 20 - GENOVA Sommariva 20 - CASALVELINO SCALO Galzerano 20 - VERONA Biblioteca Domaschi 20 - LICATA Marotta 20 - GAETA Ciano 20.
Abb. PDF: NOVA SIRI Arcieri 20.
Abb. + libri: CAPOLONA Daveri 35. **Abb. sostenitori:** PICCIONE Scarso 50 - ZOLA PREDOSA Cichero 50 - BRESCIA Chersi 30 - FOIANO DELLA CHIANA Giambalvo 100 - ZERO BRANCO De Michele 100 - PALERMO Vaccaro 30 - MONTEMARCIANO Pieralisi 35.Totale 620,00.
Sottoscrizioni: MODICA Manenti 10 - RAGUSA Donatore Anonimo 500 - GAETA Ciano 10. Totale 520,00

■ USCITE
Amministrative 20,00
Spedizioni: 274,40
Stampa: 350,00
Addebiti su c/c: 9,00
Postali: 1,28
Cancelleria: 76,72

■ RIEPILOGO
Entrate: 1,248,30
Uscite: 731,40
Attivo: 516,90
Deficit precedente: 2.427,16
Deficit totale: 1.910,26

ATTENZIONE!

Prendete nota del ccp e dell'Iban del giornale

Conto corrente postale 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa
Codice Iban: IT 90 O 0760117000 00 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa

■ ECONOMIA
L'evoluzione del debito pubblico italiano

Alla fine del 1970 l'ammontare del debito pubblico italiano equivaleva a 14.285 milioni di euro e rappresentava il 40,5% del prodotto interno lordo.

Dieci anni dopo, alla fine del 1980, era salito fino all'equivalente di 118.038 milioni di euro, pari al 58% del Pil di quello stesso anno.

Peraltro, proprio quell'anno registrò il dato meno negativo nel decennio appena terminato ed anche in quello successivo, in quanto il 1980 fu l'unico anno dell'intero ventennio ad evidenziare una flessione del rapporto debito/Pil.

Altri dieci anni dopo, alla fine del 1990, il debito pubblico era salito all'equivalente di 667.848 milioni di euro e il rapporto con il prodotto interno lordo era aumentato al 94,8%.

Insomma, nei due decenni dal 1970 al 1990, il debito pubblico si è prima quasi decuplicato e poi ulteriormente quasi sestuplicato.

Per tutto il quindicennio che va dal 1970 al 1985 il ritmo di incremento annuo del debito pubblico italiano è stato superiore al 20% e solo nel 1980, per l'appunto, è stato lievemente inferiore a tale percentuale.

Alla fine del 1992, passato alla storia come l'anno di Tangentopoli e dell'inchiesta Mani pulite, con capi del governo prima Giulio Andreotti e poi Giuliano Amato, il debito pubblico salì al 105% del prodotto interno lordo, superando per la prima volta la quota del 100%, al di sotto della quale non è poi più sceso.

Negli anni successivi, il debito ha continuato ad aumentare ad un ritmo inferiore, ma sempre con un tasso a due cifre, fino al 1995, allorché ha cominciato a registrare dinamiche meno accentuate, ad una cifra e sempre meno elevate.

Va detto che, nello stesso periodo, anche il denominatore del rapporto, ossia il prodotto interno lordo, ha registrato un netto ridimensionamento nel tasso di incremento, cosicché l'indice in argomento ha evidenziato oscillazioni in più o in meno anche consistenti, pur senza mai toccare o scendere sotto il livello del 100% del Pil.

Tutto ciò ha fatto sì che l'anno che registrò il rapporto più alto fra debito pubblico e prodotto interno lordo, pari al 121,2%, fu il 1994, che evidenziò un tasso di incremento del 12,9%, di gran lunga inferiore ai record del ventennio precedente.

Negli anni duemila, il livello più basso nel rapporto debito pubblico/Pil, pari al 103,1%, è stato raggiunto dal governo Prodi, nel 2007.

Dopo di allora, soprattutto per le conseguenze delle due crisi, dei mutui subprime (2008) e dei debiti sovrani europei (2011), il rapporto è aumentato ancora, raggiungendo il suo massimo (131,8%) nel 2014 e registrando lievi flessioni nei tre anni successivi, permanendo comunque al di sopra del 131%.

Quel che è certo, al di là di arzigogoli e cavilli, è che nel ventennio 1970-1990 i governi e, in generale, i pubblici amministratori italiani hanno speso, col solo espediente dell'espansione del debito pubblico, una somma complessiva equivalente ad oltre 650 miliardi di euro.

In massima parte, questa enormità è andata a coprire e ad alimentare la corruzione, l'evasione fiscale e contributiva e la malavita organizzata.

Come è arcinoto, affermazioni di questo tipo non costituiscono affatto esagerazioni o esercizio di complottismo, masochismo o qualche altra forma degenerata di pensiero.

Esse si fondano semplicemente e riprendono conclusioni pressoché unanimi della quasi totalità degli istituti di ricerca nazionali ed internazionali che si sono occupati di questo argomento, oltre che i risultati documentati di inchieste e processi.

I tre fenomeni richiamati sono infatti universalmente considerati i principali mali della società e dell'economia italiane, col loro corollario di appalti gonfiati e truccati, fallimenti e bancarotte fraudolente, scalate borsistiche, crac bancari, truffe a spesa e a danno di risparmiatori e contribuenti inconsapevoli, massonerie e servizi deviati, banchieri e finanzieri suicidi e suicidati, segreti e misteri, troppo spesso cruenti e accuratamente occultati, alcuni probabilmente per sempre.

È ben vero che non sono mancate le crisi economiche e finanziarie, non di rado gravi, ma che perlopiù hanno accomunato l'Italia ad altri paesi, che magari hanno fatto anch'essi ricorso all'emissione di debito pubblico su larga scala.

Essi, tuttavia, con qualche eccezione, l'hanno fatto per brevi periodi e ponendo le condizioni per il rientro delle somme erogate, in genere con vantaggio delle casse pubbliche e senza perdite, men che meno gravi ed irreparabili come nel caso italiano.

L'emissione ed il collocamento di titoli del debito pubblico significano incetta di capitali ingenti o formidabili da parte dei ministri economici e di quanti ad essi rispondono, nel modo più facile e comodo, senza scontentare nessuno e, anzi, favorendo tutti, e senza rese dei conti, garantendo, in aggiunta, rendimenti interessanti e senza rischi ai sottoscrittori dei titoli di debito.

Infatti, l'onere del maxi-debito creato è stato semplicemente caricato sulle nuove generazioni e sulle classi dirigenti future, chiamate a gestire il pagamento degli interessi e l'eventuale restituzione ed estinzione, con tutto il corollario di sacrifici e privazioni che tutto ciò implicherebbe.

Ovviamente, queste, come ogni altro genere di rapine, provocano alla collettività danni incommensurabilmente più gravi dei profitti conseguiti da corrotti, corruttori, evasori e malavitosi.

Profitti illeciti dell'ordine di milioni di euro devono necessariamente comportare oneri in termini di spesa pubblica ingiustificata o inventata dell'ordine di centinaia di milioni e anche più.

Inoltre, il fatto di non aver prodotto in cambio nulla di utile e redditizio per la comunità nazionale e di non aver avviato alcuna azione di responsabilità e risarcimento nei confronti di chi ha provocato e ordinato il danno comporta che esso, in termini di debito pubblico, graverà in maniera irreversibile ed ineliminabile sulla comunità nazionale, anche e, anzi, a maggior ragione in caso di rimborso totale o parziale del debito.

In un tale caso, la generazione che dovrà sobbarcarsene l'onere si troverà a dover affrontare un disastro in tutto analogo alle conseguenze di una calamità naturale o di un evento bellico di proporzioni mostruose, senza aver avuto alcuna colpa o alcun vantaggio, né diretto né indiretto, nella sua formazione. ■

Francersco Mancini

ABBONATEVI E SOTTOSCRIVETE AL GIORNALE

SICILIA LIBERTARIA
Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 4,00 Abbonamenti - Estero: Euro 50,00 -
Pdf: Euro 10,00 Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
Abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L-
Iban: IT 90 O 0760117000 001025557768
intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L - via Garibaldi 2 A - Ragusa
Versamento su PayPal all'iban: IT 88 G 36000 03200 0CA010608737
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipografia MODUL MOTTA
Ragusa, Zona Industriale III Fase tel. 0932- 666518

Osservatorio America Latina. *Venezuela '19*
L'esaltazione della catastrofe

Il 2019 ha posto il Venezuela sulla scena internazionale come mai prima d'ora, generando una serie di eventi straordinari, compreso la mobilitazione delle forze militari statunitensi al confine venezuelano e l'incremento delle tensioni politiche che hanno scosso il paese negli ultimi anni, generando conflitti politici e tensioni a livello mondiale. All'interno, considerando il complesso degli eventi venezuelani, le dinamiche quotidiane sono state caratterizzate da una molteplicità di eventi sociali, politici e, ovviamente, economici, generati da pressioni senza precedenti, arrivando persino a creare un'inedita situazione economica, una combinazione d'iper inflazione e stagnazione dell'economia.

Questi eventi mostrano che sebbene il chavismo abbia ancora una volta mantenuto il potere politico (ratificato nelle controverse elezioni presidenziali del maggio 2018), ha scarso controllo nella sfera economica, le cui dinamiche interne sono controllate dagli oligopoli e, a livello internazionale, soggette al mercato mondiale, attraverso pressioni e sanzioni all'industria petroliera venezuelana (PDVSA), sostegno all'economia nazionale. In questo panorama critico, anche se senza cifre ufficiali accurate, l'insoddisfazione dei bisogni fondamentali per un buon andamento della vita della popolazione, si approfondisce con l'aumento sproporzionato dei prezzi di cibo, beni e medicine; il collasso del sistema sanitario; l'aumento della povertà, a scapito dei progressi della rivoluzione bolivariana.

Le cause della crisi e i fattori che la sostengono e che, a loro volta, rendono difficile gran parte della sua risoluzione, sono stati attribuiti dal governo alla cosiddetta "Guerra economica", dove l'economia venezuelana dipendente dal mercato mondiale ha subito l'interruzione del flusso finanziario del commercio del petrolio, la fonte che ha reso possibile un sostenuto progresso sociale durante il governo di Chávez. Questo ha generato, con la regia del sistema finanziario globale delle banche svizzere, ostacoli alle entrate derivate dalla vendita di petrolio, diminuendo notevolmente il flusso di guadagni verso il paese. L'arbitrarietà del sistema commerciale mondiale è anche evidente nel blocco da parte del banco di Inghilterra delle riserve auree venezuelane, dove sono depositate.

D'altra parte, quest'assedio, tanto reale quanto macabro, ha costituito una sorta di alibi per gli errori politici ed economici del governo chavista, che per mantenersi al potere nega le difficoltà, sottovalutando la coscienza della sua gente e generando un abisso tra questa e il gruppo al governo. Di fatto, l'attuale distanza tra i settori popolari e la dirigenza politica che occupa posizioni di alto livello nel governo, ha disarticolato la lotta di classe avviata dal 1999, finendo per non realizzare le attese della maggioranza popolare, che ha appoggiato e ancora oggi mantiene vivo il chavismo come forza politica. Nel frattempo, si moltiplicano le decisioni del governo che favoriscono apertamente la borghesia, come strategia per migliorare la situazione economica, in cui però allignano i vizi che fanno della crisi un'occasione per gli affari e la corruzione.

In questo senso, le richieste e le proposte popolari possono essere considerate una minaccia politica, anche se queste sono le chiavi per risolvere problemi specifici, come la capacità del settore contadino di garantire, con il supporto strategico dello stato, la produzione non solo di cibo per la popolazione (eliminando l'importazione di viveri dall'industria alimentare aziendale, per lo più transgenici), ma anche dei componenti della catena di produzione, dai semi ai concimi per le colture. A questa situazione, si sommano anche i problemi della gestione, adattamento e innovazione nell'industria media (fortemente dipendente da prodotti importati), particolarmente nel caso delle fabbriche espropriate dallo stato negli ultimi anni, che si trovano in bancarotta.

Di fronte a questo scenario, la lotta per la terra e la sovranità agroproduttiva è cresciuta (anche con risultati legislativi fondamentali, come la "Legge sulla terra" e la "Legge sui semi"), anche se non cessa la pressione, compresa quella di alcuni ministri del governo, affinché imprese straniere vengano a investire in Venezuela e siano privatizzate quelle statali. Di modo che la

crisi istituzionale spinge il chavismo di base a sentirsi come un "infiltrato" nello stato, dove si pensa ci siano ancora alleati, con possibilità di prendere decisioni a favore delle persone e dei processi popolari, mantenendo una ferma posizione di difesa, non tanto dell'élite dominante, che non dà priorità alla democratizzazione del potere, ma delle migliorie sociali e politiche e, soprattutto, della difesa della dignità popolare.

All'inizio del 2019 una figura secondaria della destra nazionale, eletta a capo del parlamento, si è auto-proclamata presidente della nazione, subito riconosciuta dal governo degli Stati Uniti. In questo modo è diventata una possibilità politica della destra, da qualche tempo disarticolata, che si è appropriata del discorso sui diritti umani e ha fatto uso della crisi come giustificazione per la richiesta di un "aiuto umanitario" pilotato dagli Stati Uniti. Di fronte a questi fatti, si sono prodotti atteggiamenti più neutrali sul conflitto, come nel caso delle Nazioni Unite e dalla Croce Rossa Internazionale, che hanno affermato di non essere state coinvolte negli "aiuti umanitari" destinati al paese perché politicizzati. Questa strategia della destra nazionale, che giustifica l'intervento imperiale e compromette la sovranità territoriale e politica, genera una risposta difensiva da parte del governo venezuelano che, di fronte alla minaccia imperialista, nega la crisi, almeno nelle sue dimensioni reali, e con essa la realtà drammatica di gran parte della popolazione, cui deve la sua stessa continuazione nel potere. In questo momento, la destra nazionale, guidata da Juan Guaidó, sostiene la continuità e approfondimento di queste strategie politiche per riconquistare il potere; e l'attenzione internazionale alla crisi quotidiana della società venezuelana, mantiene il conflitto in primo piano, lasciando emergere l'attuale polarizzazione, non solo nazionale ma globale, in un contesto in cui l'estrema destra locale in alleanza con gli Stati Uniti, si è diffusa sostanzialmente in America Latina, cambiando drammaticamente l'equilibrio delle forze nella regione.

Attualmente, in Venezuela, il chavismo mantiene il potere politico grazie alla lealtà delle Forze Armate Nazionali, al ruolo e alla resistenza del movimento popolare disprezzato dalla destra e ai movimenti della politica internazionale polarizzata. Tuttavia, in un contesto di forti richieste sociali ed economiche locali e di pressioni internazionali, ci si chiede: l'economia si stabilizzerà attraverso il riordino delle alleanze con la Russia e la Cina? Le nuove rotte della commercializzazione del petrolio sono possibili fuori del sistema finanziario che annega l'economia venezuelana? Ci sono le condizioni per la destra venezuelana di tornare al potere o è possibile un cambio di tendenza del potere politico chavista che gli permetta di rimanere al governo? Ci sarà un intervento militare statunitense? ■

Mónica Pérez

ROMA. Il corteo nazionale del 16 febbraio per la liberazione di Ocalan

Cinquemila persone in piazza a Roma sabato 16 febbraio 2019, per la liberazione del leader del Pkk Abdullah Apo Ocalan, da 20 anni prigioniero politico nelle mani della Turchia, e di tutti i prigionieri politici, per la vicinanza a Leyla Guven, deputata HDP da 101 giorni in sciopero della fame insieme a 700 tra prigionieri e militanti, per il sostegno al Rojava e ai combattenti curdi impegnati in queste ore a vincere le ultime sacche di Daesh al confine tra Siria e Iraq. In contemporanea a Strasburgo arrivavano le marce partite da diverse città europee. La polizia turca ha invece bloccato una manifestazione del partito filo curdo Hdp a Dyarbakir, nel sud-est del Paese.

Il corteo ha riunito migliaia di persone chiamate a manifestare da Ufficio Informazione del Kurdistan in Italia, Comunità Curda di Italia, Rete Kurdistan Italia, da Rete Kurdistan Palermo, Puglia, Abruzzo, Cosenza, Napoli, Roma, Torino, Firenze, Parma, Ancona, Rete Jin, con l'adesione di decine di altre associazioni, realtà sindacali e politiche. In prima fila i ragazzi italiani ex Ypg minacciati dalla misura di sorveglianza speciale richiesta dalla procura di Torino (l'appuntamento con la seconda udienza per Eddi, Davide, Paolo, Jacopo e Fabrizio è fissato per il 25 marzo).

A metà di via Cavour sono stati appesi due enormi striscioni ricordanti lo sciopero della fame di Leyla Gulen e il sostegno alle/ai compagne/i su cui pende azione giudiziaria per "solidarietà internazionalista"; il lungo corteo si è concluso con un comizio in cui hanno preso parola un rappresentate di Rete Kurdistan, l'ex deputato curdo Hatip Dicle ,il responsabile HDP-Europa Eyup Doru, una delle/i compagne/i italiani combattenti con le Unità di Difesa Popolari, una per Rete Jin, un esponente dei Giuristi Democratici, un migrante africano, ha concluso UIKI.

Ci si è congedati dalla manifestazione con la raccomandazione a mantenere alta la mobilitazione in "sostegno dello sciopero della fame per l'uscita dall'isolamento di Ocalan", per sviluppare i patti di amicizia e i gemellaggi con i comuni-scuole-ospedali italiani, per il riconoscimento della "cittadinanza onoraria a Ocalan", per la partecipazione al Nevrox 2019 e "in qualità di osservatori Internazionali" alle elezioni amministrative turche del 31 marzo.

«La detenzione di Ocalan diventa un isolamento delle richieste democratiche che arrivano dal Medio Oriente – dice al manifesto Ozlem Tanrikulu, di Uiki – Un isolamento del sistema costruito a Rojava e del modello del confederalismo democratico. Abbiamo perso 20 anni per costruire una soluzione democratica per tutta la regione. Ma la resistenza aumenta, gli scioperi della fame continuano: Leyla Guven ha raggiunto i 101 giorni, Nasir Yagiz 84, i 14 attivisti a Strasburgo hanno superato i 60 giorni».

La prigionia di Ocalan diviene un paradigma, lo specchio di un silenzio che copre quanto è in corso nel cuore del Medio Oriente. Ne è convinto Carmine Malinconico, membro del team legale che seguì Ocalan nei suoi mesi in Italia, tra il 1998 e il 1999: «C'è un parallelismo netto tra la vicenda Ocalan e la vicenda Mandela. In Sudafrica tutti sapevano che l'apartheid non sarebbe mai finito senza la liberazione di Mandela. E infatti la liberazione del Sudafrica è stata sancita dalla liberazione di Mandela. Lo stesso vale per Ocalan: non ci sarà pace in Turchia e in Medio Oriente se Ocalan non sarà liberato, perché Apo non rappresenta se stesso o il popolo curdo, ma un'opzione democratica e di convivenza pacifica». ■

MOSCA. Arresti e torture per gli anarchici

Primo giorno di febbraio all'insegna della repressione a Mosca. Contro un gruppo di anarchici accusati di "complotto" e arrestati dalle FSB.

Quella che dai compagni russi viene definita come un'autentica "incursione" (o rastrellamento) è stata condotta dalla Federal'naja sluzba bezopasnosti Rossijskoj Federacii – il servizio segreto erede del KGB – nei confronti di una decina di militanti (o presunti tali) libertari la maggior parte dei quali è stata poi rilasciata. Ma non prima di aver subìto minacce, maltrattamenti e in qualche caso anche torture.

Rimane ancora nelle mani della polizia Azat Miftakhov, accusato di far parte dell'organizzazione anarchica "Autodifesa del popolo" e della fabbricazione di ordigni esplosivi. Accuse fondate sulle informazioni ottenute con la tortura da altri giovani fermati nella medesima incursione della polizia.

Nel corso del 2018 diversi esponenti di "Autodifesa del popolo" erano già stati arrestati e anche allora si era parlato di minacce, maltrattamenti e torture. Non per niente alcuni militanti hanno dovuto lasciare il Paese per evitare carcere e torture.

Uno degli arrestati del 1 febbraio, Daniil Galkin, è stato picchiato e torturato con l'elettrochoc – per almeno due ore – mentre era ancora nel veicolo della polizia. In sostanza, lo hanno costretto, sotto tortura, ad accusare Azat Miftahov di aver partecipato ad azioni che "si ritiene" siano opera del movimento anarchico.

Inoltre Galkin ha dovuto sottoporsi a una intervista in televisione e promettere che collaborerà con la polizia. Ma Galkin, per quanto terrorizzato da quanto aveva visto e subito, non ha taciuto sul fatto di aver anche incontrato Azat in una stazione di polizia (a Babashiha, regione di Mosca) descrivendolo come "completamente sfigurato" a causa delle torture subite. Ha poi anche raccontato di aver udito le grida – provenienti dalla cella accanto alla sua – di un'altra militante arrestata. Inoltre ha riferito che uno degli arrestati (e potrebbe trattarsi proprio di Azat Miftahov) si sarebbe tagliato le vene dei polsi e avrebbe ingerito medicinali per evitare altre torture e per non dover accusare i coimputati.

Ultima irregolarità (per usare un eufemismo): al prigioniero Azat Miftakhov non è stato consentito di vedere il suo avvocato, il quale – mentre lo attendeva all'esterno del posto di polizia – ha potuto soltanto vedere che veniva prelevato e portato via: destinazione per ora sconosciuta. ■

Gianni Sartori

UN MONDO SENZA BICICLETTA

Tempo e modernità

Non facciamo altro che parlare del tempo, quasi in modo automatico: "non ho tempo", si dice spesso, "dammi un po' di tempo" o "i bei tempi andati"… Nel primi due casi, il tempo è quantificato, quasi si potesse comprare a tanto al chilo; nel terzo, invece, ci si riferisce a epoche, come se il tempo fosse divisibile, ma si tratta in fondo di misure opinabili, quasi al limite della piccola storia di ognuno, anche se a volte culture intere usano questa ripartizione per marcare l'epoca della propria pretesa grandezza attuale (ora non siamo più "primitivi") o decadenza (vivevamo meglio prima). La metafora classica dell'Occidente deriva da Esiodo, che divise le epoche in quattro, caratterizzate dall'uso dei metalli: argento, bronzo, ferro, oro… E se costruire tempi passati non basta a spiegare il presente, allora ci si proietta nel tempo futuro, magari in modo millenaristico, come nel caso del cristianesimo: soffrite, non peccate, che poi verrà un "tempo nuovo", dove alcuni saranno felici ed altri, i peccatori, soffriranno, Naturalmente per l'eternità, cioè, un tempo senza tempo; e qui già la mente non aiuta e neppure l'esperienza. Sembra quasi che per andare avanti nella vita, degli uomini e delle società, la temporalità sia indispensabile, anche se poi, messi alle strette, ognuno usa questa nozione come può o deve, e se ci si mette a pensare, non ne viene fuori da solo e finisce per accettare quello che la tradizione gli impone.

"Che cos'è il tempo", si chiedeva Agostino di Ippona già nel terzo secolo dell'era cristiana, senza poter darsi una risposta, anzi, aggiungeva: se nessuno me lo chiede, lo so; però se voglio spiegarlo a qualcuno, non so che dire. Infatti, viviamo il tempo e lo spazio come il pesce nell'acqua, senza poter sapere che fuori dall'acqua ci sono altri mondi e altri tempi, che la fisica ci indica, ma il senso comune nega. In effetti, la vita è possibile proprio grazie a questa "dimenticanza": il tempo non esiste così come lo pensiamo, e solo il presente appare alla nostra coscienza e il divenire è frutto della memoria, costruita culturalmente. Certo, esistono la durata e la sequenza di eventi che costruiamo come successivi (il seme viene prima della pianta), ma questo vale solamente nella "terra media", dove la vita è possibile grazie al cambiamento, del corpo come delle stagioni, ma non vale né nel microcosmo né nel macrocosmo. È nella "terra media" che la coscienza costruisce la temporalità e quindi le identità, in un ambiente culturale specifico. Così, ogni società produce un suo modo per gestire il cambiamento e per farlo ha bisogno di una propria nozione di tempo, determinata dalla sua storia e dai contenuti prodotti dalla sua cultura. E qui sta la difficoltà: avendo naturalizzato il nostro modo occidentale di percepire e vivere il tempo, lo abbiamo assolutizzato e, quindi, non riusciamo a pensare che gli altri popoli possano aver fatto lo stesso, cioè costruire il proprio senso del tempo e assolutizzarlo anche loro, naturalmente…

Non si tratta solo del discorrere del tempo, se si pensa lineare o circolare, come i greci classici, ma anche della sua stessa sostanza e di come funziona. Alcune società distinguono il tempo quotidiano da quello cosmico, come le religioni induiste, altre, come la bantù africana, pensano che il tempo si produca quando s'incrociato i percorsi degli individui, come evento rilevante, creando così una "isola di tempo" (questa concezione ha influenzato la cultura islamica del tempo); mentre molte culture indigene dell'Amazzonia cercano di restringere la temporalità al presente, vivendo una dilatata quotidianità e il passato può coesistere nel tempo mitico e il futuro come estensione del presente. Il mito cristiano del paradiso si avvicina a quest'ultima concezione, così come quello delle società utopiche, non importa di che ideologia. E poi c'è l'Occidente, con il suo tempo lineare, derivato dal pensiero greco aristotelico e dal concetto cristiano di storia salvifica, per il quale il tempo ha un inizio e una fine, una linea ascendente, dal peccato di Eva fino alla salvezza finale. Quest'ultima concezione ha influenzato fortemente la storia occidentale, con un salto qualitativo importante quando si produce la così detta modernità.

Durante il sedicesimo secolo comincia un profondo sconvolgimento della vita degli europei: la cosiddetta scoperta dell'America, il nuovo sentire commerciale e, soprattutto, la crisi del cristianesimo e la rivoluzione industriale dei secoli successivi. Comincia l'era della tecnica che velocizza la vita degli individui, cambiando il proprio orizzonte culturale, accelerando la produzione di oggetti e quindi creando un soggetto nuovo: il consumatore veloce di beni acquistabili, in cambio di forza lavoro. Per una nuova epoca, quella capitalista, un nuovo sentire del tempo: derivato dal tempo lineare cristiano, anche se con reminiscenze di antiche ciclicità, il tempo della modernità si caratterizza fortemente per la base cronologica di tipo aritmetico che lo sostenta, restringendo il presente, quasi stritolato da una forte costruzione di passato e di futuro. A volte è il passato che preme con forza sul presente; altre, è il futuro che lo sbriciola impedendo di dispiegarsi. Tutto è diventato così veloce, dal mangiare al divertimento, dal lavoro alle relazioni sociali e la comunicazione, su cui tutto si basa, con i milioni di messaggini che tutti si scambiano, nell'illusione di stare con gli altri, mentre si diventa sempre più soli.

Tuttavia il peggio è che questa veloce modernità è stata imposta anche agli altri non occidentali, colonizzando il loro tempo e obbligandogli, non senza resistenze, a piegarsi ai ritmi che il capitale vuole. Così, dentro l'Occidente, e poco a poco anche nelle società che sta influenzando, il tempo viene espropriato, la velocità diventa un valore e quella del consumo è l'area più colpita: i vestiti dell'anno scorso già non servono e se la moda impone un frigorifero rosa, occorre buttar via il "vecchio" bianco anche se funziona ancora bene; come i cellulari, che cambiano di colore e funzioni più volte l'anno. E se qualcuno comincia a opporsi, resistere diventa difficile, anche perché la grande industria ha scoperto un metodo perfetto per continuare a vendere i suoi oggetti: gli dà vita breve, imponendo una obsolescenza pianificata.

Certamente c'è un limite a questa continua corsa, e questo sembra consistere in un elemento fondamentale della nostra società: la capacità acquisitiva. Se hai soldi, puoi mantenere il ritmo, se non li hai, arranchi con fatica, con la conseguente frustrazione di non stare in linea con i tempi! Si viene a creare così una società a tre velocità: una rapida, di quelli che possono permettersela; un'altra, quella di chi è costretto e non sempre si adatta al ritmo imposto; e poi quella di coloro che, letteralmente, ne sono esclusi o partecipano solamente in termini passivi, davanti ai media televisivi o mandando messaggini con Twitter. Indubbiamente, bisogna anche aggiungere quelli che decidono che non vogliono stare al gioco, che se ne ritornano in campagna o che, con una grossa scommessa, tentano de vivere con ritmi propri dentro il mostro sociale, magari cercando di usarlo e cambiarne metodi e fini. Vivendo il *festina lente* dei latini: affrettarsi lentamente! ■

Emanuele Amodio

La velocità è il senso della vita

C'è un grande malinteso che si aggira tra di noi ed è quello di credere che il bel tempo passato fosse migliore del nostro, *in toto* o almeno sotto certi aspetti. Tra questi quello che ritorna con maggiore frequenza è quello dei ritmi di vita: cinquanta anni fa si viveva meglio, perché non si correva di qua e di là, tutto il giorno, senza fermarsi un attimo. I più arditi, sulla scia di Rousseau, si azzardano ad invidiare i tempi dei selvaggi (buoni), o addirittura – se in possesso di un'educazione classica – quelli dell'età dell'oro, in cui la terra produceva i suoi frutti senza che fosse necessario lavorarla col sudore della fronte (una metafora per il periodo storico denominato di caccia e raccolta – che naturalmente aveva pure le sue fatiche).

Questa dei ritmi di vita è una questione annosa e mal posta, e sempre legata a doppio filo con l'innovazione: la verità è che se guardiamo al lungo periodo, la nostra specie ha sempre utilizzato la tecnologia per migliorare la produzione, accelerare gli spostamenti, diminuire la fatica connessa al lavoro materiale.

A volte questi principi si trovano ad essere in contrasto tra di loro: e come è stato mirabilmente dimostrato, il passaggio dalla caccia e la raccolta (l'età dell'oro?) alla produzione agricola, ha per secoli e secoli, rappresentato un sensibile peggioramento delle condizioni di vita per molti (più ore di lavoro, ritmi continui e genericamente monotoni, peggiore apporto nutritivo, a fronte di un aumento della densità di popolazione, pur se – come detto – spesso peggio alimentata). Ma in anni recenti con l'industrializzazione delle pratiche agricole in Europa, le cose sono cambiate radicalmente e in senso positivo, a guardare le ore di lavoro degli addetti (senza entrare nel merito centrale delle forme di sfruttamento del lavoro, che in quanto tali sono illegali, dunque non accettate ufficialmente – pur se ampiamente praticate).

Questa naturale propensione per la tecnologia e l'innovazione ha portato la nostra specie a dei risultati incredibili, sotto gli occhi di tutti, ma che hanno anche dei lati problematici, se non negativi: in primo luogo, l'aumentare della complessità genera una incomprensione della tecnologia per chi non possiede le competenze specifiche e tende a creare una classe di specialisti. La cosa non è una novità legata ai secoli recenti, successivi alla rivoluzione industriale. L'introduzione della metallurgia, forse la prima vera tecnologia complessa abbastanza da non essere più alla portata di tutti, ha creato una classe di tecnici, che si separano dal resto dei membri di una data comunità e il cui status speciale è distinguibile, spesso anche nel record archeologico. Questa progressiva e crescente specializzazione della tecnologica, ha avuto come conseguenza diretta il suo utilizzo come strumento di potere e di oppressione. Il trend è – come detto – preistorico, ma la scala è di certo aumentata negli ultimi due o tre secoli in maniera esponenziale.

Da questi due elementi (incomprensione della tecnologia – anche da parte dell'operaio che poi la utilizza – e suo uso come strumento di potere) sono derivati a lungo contrasti tra le diverse classi sociali dell'Europa occidentale (e del mondo intero, oggi, in tempi di globalizzazione) e sull'argomento sono stati spesi i famigerati fiumi di inchiostro da parte delle migliori menti, dall'800 ai giorni nostri.

Con una prospettiva storica più profonda, che includa la preistoria, risulta abbastanza evidente che la tendenza tecnologica della nostra specie sia cominciata ben prima della rivoluzione industriale e sia praticamente inarrestabile e, aggiungo, anche decisamente positiva (ad essa si devono le maggiori aspettative e le migliori condizioni di vita generali, che migliorano in tutto il pianeta indistintamente anno dopo anno, seppure con gravi divergenze tra aree). Combattere contro di essa, seppure può avere un aspetto romantico (come nella versione vulgata – ed erronea – del luddismo), in realtà rappresenta sempre un atteggiamento anti-progressista, e dunque reazionario *ipso facto*. La lotta contro la nuova forma di tecnologia corrente, è una lotta non solo persa in partenza, ma anche sbagliata, concettualmente e socialmente.

Le vere battaglie debbono invece andare nella direzione della democratizzazione della tecnologia, dell'aumento del tasso generale di educazione, dell'apertura del sapere a tutti i livelli.

Come ho già detto più volte in passato, dalle pagine di questo giornale, ad esempio a proposito dell'ingegneria genetica o dell'informatica o dell'energia nucleare, giocare con il codice (qualunque codice) è un divertimento, aprirlo per tutti è un obiettivo concreto. Più persone non conoscono nulla dei principi di genetica, o informatica, o etnologia, più alto sarà il numero dei no-vax, degli elettori dei 5stelle o della Lega, in breve, maggiore sarà il numero degli incompetenti, raggirabili, facilmente attirabili nelle trappole delle teorie del complotto e manipolabili da chi invece le tecnologie le capisce, le governa, le domina. Una storia, questa, vecchia quanto il mondo, letteralmente.

Ma poi, in fin dei conti, tutte queste parole, per spiegare una cosa che anche un bambino sa: chi vorrebbe vivere in un mondo senza bicicletta? ■

Gianpiero Di Maida

Spazio fratto tempo

La formula *Velocità uguale Spazio fratto Tempo* ce la ricordiamo quasi tutti. Forse, però, oggi andrebbe letta diversamente da asettica com'era e com'è. La velocità, nella nostra era turbocapitalista, infatti mangia sempre più spazio e divora il tempo. Viaggiare velocemente è non avere cognizione dello spazio che si attraversa o sorvola, e, paradossalmente, il tempo che si guadagna in questo modo, è tempo a disposizione del sistema, lo stesso che pianifica e impone la cultura della velocità. Tempo per lavorare di più, per consumare di più, per alienarsi di più. E' una situazione circolare e drogata figlia del famigerato motto "Il tempo è denaro". Recuperare tempo per far denaro, per accumulare, per spendere, per sentirsi inclusi in una società in cui moneta e ricchezza rappresentano il centro e il massimo della gratificazione.

A questa situazione/condizione è stato assoggettato il presente di miliardi di persone nel Mondo, e noi, nel nostro piccolo spicchio di Mondo ne siamo testimoni-vittime e complici nello stesso tempo.

La formula V=S/T è la quintessenza del dominio di classe, o, per dirla con parole semplici, del dominio dei ricchi sui poveri. Lo spazio delle città viene sottratto ai sui abitanti, che vengono relegati nelle periferie-ghetto; avviene nelle metropoli, ma risucchia anche i centri grandi e medi: si chiama gentrificazione, e significa quartieri lontani dai luoghi che contano; da una parte il buio dall'altra la luce; e quella luce attira gli emarginati urbani mettendogli a disposizione mezzi pubblici obsoleti coi quali si spostano per andare a lavorare o anche semplicemente per osservare la vita che brilla. Così diventano schiavi di una condizione di pendolarismo e di mezzi di trasporto scadenti, in cui la Velocità non esiste, lo Spazio è stato da un lato ridotto a Riserva e dall'altro a Giardino, mentre il Tempo viene risucchiato dalle necessità di doversi muovere, di *pendolare* tra uno spazio e l'altro o tra il quartiere e la fabbrica.

La rivolta dei "Gilet gialli" in Francia ha un'origine legata anche alla marginazione geosociale delle aree rurali e delle periferie, con tanto di obbligo di spostamenti quotidiani, che vogliono dire tempi e costi da offrire al dio Capitale. Ma purtroppo non c'è solo questo.

La dipendenza dalle auto è, come scriveva Colin Ward nel suo "Dopo l'automobile", la "consacrazione dell'egoismo"; Lewis Mumford individuava "il fascino del veicolo personale nella libertà di movimento". E anche se i ricchi viaggiano sempre su auto di lusso mentre tutti gli altri si devono accontentare di mezzi popolari, magari pagati a rate o di seconda mano, la concezione dell'insostituibilità di un tale mezzo di trasporto contagia tutti o quasi, e ciò ha permesso, come giustamente notava Ward, alle lobby dei costruttori e venditori di automobili, camion e tir, a quelle del petrolio e delle raffinerie, del cemento, dell'asfalto e della gomma, di controllare i governi e i ministeri dei trasporti per imporre molleggi societari a misura di un trasporto privato a scapito dei trasporti pubblici e delle ferrovie.

Oggi siamo tutti coscienti di quanto sia difficoltoso ribaltare un'ideologia della libertà falsa quanto pericolosa e produttrice di una delle tante forme di schiavitù contemporanee. Le nostre strade si sono ristrette a causa dei parcheggi mutando le nostre abitudini, sottraendoci spazio; i centri commerciali costruiti nelle periferie hanno imposto nuove abitudini, nuove mobilità finalizzate al consumismo mentre hanno svuotato di senso e di possibilità i centri storici e i quartieri popolari. Fare la spesa diventa così imposizione del movimento (in auto), e, anche se è la velocità a farne le spese, per il traffico, gli ingorghi e la congestione delle vie di comunicazione, lo spazio che ci viene sottratto è inversamente proporzionale a quello artificioso che ci viene offerto in cambio, con la differenza che di quest'ultimo non ne siamo padroni ma solo clienti. In quanto al tempo, è definitivamente espropriato dagli ingorghi, che allungano distanze anche brevi. La libertà e l'egoismo legata al possesso di un'auto è messa a dura prova, ma difficilmente questo induce a pensare a un diverso modo di viaggiare o, addirittura, a un diverso modo di concepire la città.

Centri commerciali pieni di merci provenienti da paesi situati dall'altra parte del globo terrestre, che per arrivare qui hanno percorso migliaia di chilometri, fatto consumare ingenti quantità di carburante, inquinato di sostanze velenose l'aria o l'acqua dei mari, sono il frutto di un sistema di sfruttamento delle risorse e della forza-lavoro che disprezza l'ambiente quanto i diritti delle persone, e li sacrifica al Dio Profitto. Uno schifo evidente. Beppe Grillo, prima di diventare un utile idiota del sistema, faceva una battuta azzeccatissima: "Aerei che portano biscotti francesi in America e aerei che trasportano biscotti americani in Olanda. Ma non facevano prima a scambiarsi le ricette?". Già. Ma chi rinuncerebbe alla abbondante mercanzia di provenienza cinese o asiatica, ai frutti esotici o a quelli fuori stagione africani e latinoamericani? La logica si ferma davanti alla consacrazione dell'egoismo; la consapevolezza dell'insostenibilità di una mobilità individuale, difronte ai cambiamenti climatici dovuti all'inquinamento e all'uso sfrenato di combustibili fossili, arretra davanti ai miseri vantaggi personali che ancora assicura. E nessun governo, anche i più lungimiranti in materia ecologica, oserebbe togliere il giocattolo al popolo. Ma fino a quando? Oggi i ricchi si muovono con auto ibride o elettriche, mentre la massa lo fa ancora con mezzi che l'attuale crisi ambientale comincia a penalizzare, e che vengono espulsi dai centri urbani perchè inquinanti.

E' il momento di rilanciare un tipo di mobilità che introduca nuove formule, dove la velocità perda di senso in favore di parametri come: pubblico e collettivo; una rivoluzione culturale questa, che liberi i soggetti dalla dipendenza dall'auto e dai suoi miti, ristabilisca spazi urbani (e rurali) riparametrati a fattori umani e sociali che facciano (ri)scoprire il camminare, l'andare in bicicletta, una vita padrona dello spazio e del tempo, come valori non addomesticabili a logiche di profitto e di sfruttamento dell'uomo e dell'ambiente. Ancora mentre ci affacciamo davanti al baratro si costruiscono autostrade, si favoriscono i trasporti delle merci su strada, si investe in trasporto aereo (il più inquinante in assoluto), si penalizzano le ferrovie locali in favore dell'alta velocità, si trascurano reti urbane efficienti, capillari e a loro modo "veloci" e collegamenti rurali e periferici altrettanto efficaci. Agire all'opposto è fondamentale, per riappropriarsi dello spazio e del tempo in una società a misura d'uomo. ■

Pippo Gurrieri

Papè Trippila per Sicilia libertaria